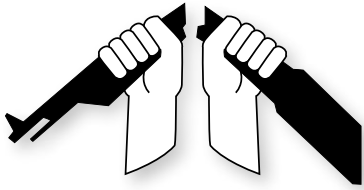


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
gennaio-febbraio 2013
Anno 50 n. 589-590

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

1-2
13



MARIO PIZZOLA 1972 + MAURO BIANI 2012

Avrei (ancora) un'obiezione!

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 1-2 • Gennaio-Febrero 2013

Indice

- 3 L'obiezione di coscienza è la resistenza di oggi
Mao Valpiana
- 4 Lista d'onore dei prigionieri di coscienza per la Pace 2013
- 8 Il contributo dell'obiezione di coscienza
alla promozione della pace e della giustizia sociale
Mao Valpiana
- 10 Il contributo del servizio civile al protagonismo dei giovani
Licio Palazzini
- 12 L'obiezione di coscienza al servizio militare
in Europa e nel Mediterraneo
Sam Biesemans
- 14 Le ragioni profonde dell'obiezione
e le domande per l'oggi e il domani
Jean Fabre
- 16 Obiezione di coscienza e servizio civile in Svizzera
Luca Buzzi
- 18 Un progetto sperimentale di difesa nonviolenta
Nicola Lapenta
- 20 Il servizio civile per tutti: un'idea che viene da lontano
Diego Cipriani
- 22 Una storia che si fa futuro grazie alle profonde radici
Primo Di Blasio
- 24 Il servizio civile per tutti per attuare la Costituzione
Daniele Lugli
- 25 L'obiezione di coscienza è il mezzo
L'abolizione della guerra è il fine
Paolo Candelari
- 26 Dobbiamo conquistare il diritto alla difesa civile e nonviolenta
Pasquale Pugliese
- 28 Un'alleanza per il futuro del servizio Civile
- 29 La mia obiezione? Non collaborare al male
Roberto Rossi intervista *Pietro Pinna*
- 30 Memoria di Pier Cesare Bori ricercatore di una verità universale
Gianni Sofri
- 35 RELIGIONI E NONVIOLENZA
Contemplazione e azione nel lavoro di pace di Bori
Enrico Peyretti
- 36 IL CALICE
di Christoph Baker
- 38 EDUCAZIONE
Aldo Capitini e la formazione universitaria dei giovani
Gabriella Falcicchio

Direzione, Redazione,
Amministrazione
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione Nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, gennaio-febbraio 2013,
anno 50 n. 589-590, fascicolo 427

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 5 febbraio 2013

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

Disegno di Mario Pizzola e Mauro Biani

L'obiezione di coscienza è la resistenza di oggi

di *Mao Valpiana**

Il convegno di Firenze "Avrei (ancora) un'obiezione!" (15 e 16 dicembre 2012) ha registrato interesse e partecipazione, sia dei "vecchi obiettori" (significativa la graditissima visita di Pietro Pinna, intervistato a pag. 29) che dei nuovi giovani del servizio civile. Questo, infatti, era l'obiettivo: mantenere vivo il legame profondo che vi è tra l'obiezione di coscienza alla preparazione della guerra e la scelta di un servizio civile per la pace. È la nostra forma di resistenza per dare piena attuazione alla Costituzione.

Uno dei frutti migliori del Convegno è il legame di stima e collaborazione tra il Movimento Nonviolento e la Conferenza nazionale degli Enti di Servizio Civile, che riunisce il meglio dell'associazionismo sociale rivolto all'emancipazione dei giovani. Il convegno ha messo le basi per il comune lavoro futuro di sviluppo dell'obiezione e della difesa nonviolenta. Alla creazione di "un'Alleanza per il servizio civile" è dedicato il documento finale del convegno (a pag. 28). Pubblichiamo un ampio resoconto degli interventi svolti (da pag. 4 a pag. 27), mentre rinviamo al sito



www.cnesc.it per gli atti completi e l'adesione al documento.

Il convegno è stato anche molto altro, grazie alla presenza dei testimoni diretti di ieri e di oggi dell'obiezione e del servizio civile, degli ospiti europei, della serata cinematografica magistralmente introdotta da Goffredo Fofi e alla tavola rotonda tra politici ed esponenti delle associazioni.

Buona lettura!



AVVISO AGLI ABBONATI

Per una serie di disguidi tecnici, non solo imputabili alla nostra responsabilità, il numero di dicembre 2012 ha subito un grave ritardo, per cui abbiamo dovuto spedirlo insieme a questo di gennaio-febbraio 2013.

Ricevete quindi contemporaneamente il numero dedicato ai Corpi Civili di Pace e quello dedicato all'Obiezione di coscienza. Sono due temi centrali della politica del Movimento Nonviolento.

Ci auguriamo che questa circostanza negativa si trasformi in un'opportunità di rilancio e slancio per la campagna abbonamenti del 2013, anche per correggere la tendenza negativa dell'anno passato di calo degli abbonati.

Entriamo nel cinquantesimo anno della rivista. Abbiamo bisogno di abbonamenti vecchi e nuovi per offrire un servizio sempre migliore alla nonviolenza.

Utilizza il bollettino di CCP allegato per il tuo rinnovo. Grazie.

* direttore

Lista d'onore dei prigionieri di coscienza per la Pace 2013

Ogni anno, in ogni paese del mondo, migliaia di persone vengono incarcerate per motivi di coscienza, per aver fatto azioni nonviolente contro la guerra, o per aver obiettato al servizio militare armato. La War Resisters Internationale (l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra, cui il Movimento Nonviolento è affiliato ed è la sezione italiana), stila ogni anno l'elenco dei prigionieri di cui riesce ad avere notizie certe.

Pubblichiamo i nomi dei detenuti, divisi per paese, e vi invitiamo a scrivere loro, anche come pressione su chi li ha condannati. È importante far sapere ai governi di quei paesi, che i "prigionieri per la pace" non sono soli. Sotto ogni nome il periodo di detenzione (inizio e fine pena), seguito dall'indirizzo del carcere cui inviare la posta; infine il motivo della condanna (la sigla OC sta per Obiettore di Coscienza). Sosteniamo questi "detenuti per la pace" inviando loro la nostra concreta solidarietà e riconoscenza, con lettere o cartoline di saluti e auguri.

Per l'invio di cartoline o lettere:

- *inviare sempre corrispondenza in busta (anche le cartoline);*
- *scrivere sulla busta nome e indirizzo del mittente;*
- *essere colloquiali e creativi: mandare foto della propria vita, disegni;*
- *dire ai prigionieri che cosa si fa per fermare la guerra e i suoi preparativi;*
- *non scrivere alcunché che possa procurare guai al destinatario;*
- *pensare a che genere di cosa si desidererebbe ricevere se si fosse in prigione;*
- *non iniziare con "Che bravo sei, non potrei mai fare qualcosa del genere!";*
- *non aspettarsi che il prigioniero risponda;*
- *ricordarsi: l'anno prossimo potrebbe toccare a noi...*

Nota: Non abbiamo gli indirizzi completi per tutti i prigionieri, ma pur sempre per molti. Per favore scrivete a questi, includendo anche il relativo numero identificativo ove indicato.

Armenia

Derenik Minasyan

11.08.2010 - 10.08.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 36 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Harutyun Mnatsakanyan

25.08.2010 - 24.08.2013

Erebuni Penal Institutions, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 36 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Artashes Arshakyan

06.09.2010 - 05.03.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Vardan Antonyan

11.09.2010 - 10.03.2013

Erebuni Penal Institutions, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Vahagn Alikhanyan

24.09.2010 - 23.03.2013

Artik Penal Institution, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Nikolayi Poghosyan

21.10.2010 - 20.04.2013

Erebuni Penal Institutions, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Aharon Musheghyan

12.11.2010 - 11.11.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 36 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Samvel Sargsyan

03.02.2011 - 02.08.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Harutyun Kirakosyan

09.03.2011 - 08.09.2013

Erebuni Penal Institutions, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Arman Nersisyan

14.03.2011 - 13.03.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 24 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Hayk Sargsyan

08.04.2011 - 07.10.2013

Erebuni Penal Institutions, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Hovik Gasparyan

11.04.2011 - 10.10.2013

Kosh Penal Institution, Kosh, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Hovhannes Sardaryan

01.07.2011 - 30.06.2013

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 24 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Artur Adyan

07.07.2011 - 06.01.2014

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Vahagn Margaryan

07.07.2011 - 06.01.2014

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Garegin Avetisyan

19.07.2011 - 18.01.2014

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Harutyun Khachatryan

27.07.2011 -

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Carcerato per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1). In attesa di giudizio.

Edouard Sargsyan

06.08.2011 - 05.08.2013

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 24 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Gevorg Sahakyan

23.08.2012 - 23.08.2014

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato a 24 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1)

Anania Grigoryan

15.11.2012 - 15.11.2014

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato il 28 giugno 2012 a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1). Carcerato dopo un appello fallito il 15 novembre 2012.

Artsrun Khachatryan

26.11.2012 - 26.05.2015

Nubarashen Penal Institution, Yerevan, Armenia

OC Testimone di Geova. Condannato il 30 luglio

2012 a 30 mesi per rifiuto di prestare servizio militare (art. 327, § 1). carcerato dopo un appello fallito il 26 novembre 2012.

Azerbaijan

Karen Harutyunyan

30.12.2011 - 30.06.2014

?

OC Testimone di Geova. Condannato a 30 mesi per rifiuto al servizio militare obbligatorio nell'entità non riconosciuta del Nagorno-Karabakh.

Fakhraddin Mirzayev

25.09.2012 - 25.09.2013

?

OC Testimone di Geova. Condannato a un anno di carcerazione.

Eritrea

Aron Abraha

09.05.2001 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Mussie Fessehaye

01.07.2003 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Ambakom Tsegezab

01.02.2004 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Bemnet Fessehaye

01.02.2005 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Henok Ghebru

01.02.2005 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Kibreab Fessejaye

27.12.2005 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Bereket Abraha Oqbagabir

01.01.2006 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Amanuel Abraham

01.01.2007 -

Sawa Camp, Sawa, Eritrea

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Yoel Tsegezab

26.08.2008 -

Meitir Camp, Meitir

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Nehemiah Hagos

26.08.2008 -

Meitir Camp, Meitir

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare.

Samuel Ghirmay

01.03.2009 -

Meitir Camp, Meitir

Testimone di Geova. Carcerato per obiezione di coscienza al servizio militare. Già detenuto per un periodo nel marzo 2009.

Finlandia

Jaakko Jekunen

04.12.2012 - 05.06.2013

Suomenlinnan avokankila, Suomenlinna, C 86 00190 Helsinki SF

Obiettore totale accusato del "reato di servizio civile" (siviilipalvelusrikos) e condannato a 181 giorni [di detenzione] il 7 agosto 2012.

Topi Louko

18.12.2012 - 24.04.2013

Satakunnan vankila, Huittisten yksikkö, Toivrintie 581, 32700 Huittinen SF

Obiettore totale. Condannato a 126 giorni di carcere per "rifiuto del servizio civile" (siviilipalveluksesta kieltäytyminen) il 9 ottobre 2012. Carcerato il 18 dicembre 2012.

India

Irom Sharmila Chanu

06.11.2000 -

Il 2 novembre 2000 Irom Sharmila Chanu, poetessa di Manipur, decise di attuare uno sciopero della fame dopo che l'Esercito Indiano aveva massacrato dieci civili a Malom, Manipur. Il 6 novembre 2000 fu arrestata dalla polizia e accusata di tentato suicidio ai sensi della sezione 307 del Codice Penale indiano. Il 21 novembre 2000 le inserirono un sondino di plastica nel naso per la nutrizione liquida forzata. È così sopravvissuta con una dieta liquida e in pieno isolamento come carcerata d'alta sicurezza per l'ultima decina d'anni. Viene regolarmente rilasciata ogni anno solo per essere nuovamente arrestata.

Corea del Sud

Junkyu Lee (#1038)

14.09.2011 — 13.03.2013

Daegu prison, P.O. Box 48, Suseong-gu, Daeju, South Korea, 706-600

Obiettore di coscienza. Condannato a 18 mesi di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Hong Won-seok (#1121)

22.12.2011 — 21.05.2013

Southern Seoul Prison, P.O. Box 165, Geumcheon-gu, Seoul, Republic of Korea, 153-600

Obiettore di coscienza. Condannato a 18 mesi di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Jeon Gil-su (#1326)

15.02.2012 - 14.08.2013

Southern Seoul Prison, P.O. Box 165, Geumcheon-gu, Seoul, Republic of Korea, 153-600

Obiettore di coscienza. Condannato a 18 mesi di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Choi Gi-won (#457)

12.04.2012 - 11.10.2013

Yeoju Prison, P. O. Box 30 Yeoju-gun, Gyeonggi-do, South Korea 469-800

Obiettore di coscienza. Condannato a 18 mesi di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Yoonjong Yoo (#407)

30.04.2012 - 29.10.2013

Yeoju Prison, P. O. Box 30 Yeoju-gun, Gyeonggi-do, South Korea 469-800

Obiettore di coscienza. Condannato a 18 mesi di carcerazione il 25 aprile 2012.

Jeong Yeon-Gil (#187)

09.06.2012 -

161 Jeju Prison, Ora-2 dong, Jeju City, Jeju Special Self-Governing Island, 690-162, S.Korea

Arrestato a una protesta su un bacino galleggianti base-related nel porto di Hwasoon.

Park Suk-Jin (#188)

09.06.2012 -

161 Jeju Prison, Ora-2 dong, Jeju City, Jeju Special Self-Governing Island, 690-162, S.Korea

Arrested at a protest on base-related caisson dock in Hwasoon port.

Kim Bok-Chul (#598)

14.06.2012 -

161 Jeju Prison, Ora-2 dong, Jeju City, Jeju Special Self-Governing Island, 690-162, S.Korea

Charged with blocking cement mixer at naval base construction site in Gangjeong village, Jeju Island.

Park Seung-Ho (#290)

14.09.2012 -

161 Jeju Prison, Ora-2 dong, Jeju City, Jeju Special Self-Governing Island, 690-162, S.Korea

Detention following failure to answer summons for protest at Hanjin Heavy Industry, Jeju Island.

Lee Young Chan

24.10.2012 -

161 Jeju Prison, Ora-2 dong, Jeju City, Jeju Special Self-Governing Island, 690-162, S.Korea

Arrested on charges of obstruction of business while protesting against the arrest of another peace activist at the gate of Jeju naval base building site.

Turchia

Ismail Yıldız

20.12.2011 -

Kocaeli 1 Nolu F Tipi, Yüksek Güvenlikli Kapalı Ceza ve İnfaz Kurumu A7\20 Koşuğu İzmit - Kocaeli, TC

Arrestato il 20 dicembre 2011, indagato per associazione alla KCK (Unione Comunitaria Kurda). Ismail Yildiz è giornalista, e ha dichiarato la sua obiezione di coscienza in prigione, il 27 febbraio 2012.

Turkmenistan

Mahmud Hudaybergenov

15.08.2011 - 14.08.2013

Seydi Labour Camp, Turkmenistan 746222 Le-bap vilayet Seydi uchr. LB-K/12

Testimone di Geova. Condannato a due anni di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Zafar Abdullaev

06.03.2012 - 06.03.2014

Seydi Labour Camp, Turkmenistan 746222 Le-bap vilayet Seydi uchr. LB-K/12

Testimone di Geova. Condannato a due anni di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Navruz Nasyrlaev

01.05.2012 - 30.04.2014

Seydi Labour Camp, Turkmenistan 746222 Le-bap vilayet Seydi uchr. LB-K/12

Testimone di Geova. Condannato a due anni di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Juma Nazarov

10.05.2012 - 09.11.2013

?

Testimone di Geova. Condannato a 18 mesi di carcerazione per rifiuto del servizio militare.

Stati Uniti d'America

Rafil Dhafir (11921-052)

26.04.2000 — 26.04.2022

Federal Medical Center Devens, P.O. Box 879, Ayer, MA 01432, USA

22 anni per imputazioni risultanti dall'aver fornito aiuto umanitario e finanziario a irakeni in violazione delle sanzioni USA.

Bradley Manning

15.05.2010 —

JRCF, 830 Sabalu Road, Fort Leavenworth, KS 66027

Accusato di aver diffuso illegalmente video e documenti militari comprovanti crimini di guerra USA.

Norman Edgar Lowry Jr. (KN 9758)

01.08.2011 - 31.08.2018

SCI Dallas, 1000 Follies Rd., Dallas, PA 18612, USA

Condannato per una terza intrusione all'ufficio di reclutamento militare di Lancaster, Pennsylvania. Comminati da uno a sette anni di reclusione col 31.08.2018 come ultima data di rilascio.

Shakir Hamoodi (21901-045)

07.04.2012 - 07.04.2015

USP Leavenworth, POB 1000, Leavenworth, KS 66048

Accordo su ammissione di colpevolezza per aver violato le sanzioni USA del 1991-2003 fornendo assistenza economica personale alla famiglia e ad amici residenti in Iraq.

Jared Chase (2012-0519003)

18.05.2012 -

P.O. Box 089002, Chicago, IL 60608, USA

Carcerato per carichi pendenti relativi a proteste al vertice NATO di Chicago del 16-17 maggio [2012], e trattenuto per cauzione per libertà provvisoria di 150.000-1.500.000 \$.

Brian Church (2012-0519002)

18.05.2012 -

P.O. Box 089002, Chicago, IL 60608, USA.

Carcerato per carichi pendenti relativi a proteste al vertice NATO di Chicago del 16-17 maggio [2012], e trattenuto per cauzione per libertà provvisoria di 150.000-1.500.000 \$.

Brent Betterly (2012-0519001)

18.05.2012 -

P.O. Box 089002, Chicago, IL 60608, USA.

Carcerato per carichi pendenti relativi a proteste al vertice NATO di Chicago del 16-17 maggio [2012], e trattenuto per cauzione per libertà provvisoria di 150.000-1.500.000 \$.

Mark Neiweem (2012-0520023)

18.05.2012 -

P.O. Box 089002, Chicago, IL 60608, USA.

Carcerato per carichi pendenti relativi a proteste al vertice NATO di Chicago del 16-17 maggio [2012], e trattenuto per cauzione per libertà provvisoria di 150.000-1.500.000 \$.

Kimberly Rivera

20.09.2012 -

Attualmente consegnata alla base di Ft. Carson, Colorado, in attesa di corte marziale.

c/o All Souls Unitarian Universalist Church, 730 North Tejon Street, Colorado Springs, CO 80903

Detenuta al rientro in USA dal Canada, per essersi assentata senza congedo fra assegnamenti in Iraq nel 2007. Si era spostata in Canada, richiedendo lo status di profuga che le fu rifiutato, al che si presentò volontariamente al confine USA.

Brian Terrell (06125-026)

30 Nov 2012 - 30 May 2013

Federal Prison Camp Yankton, P.O. Box 700, Yankton, SD 57078

Sconta 6 mesi di detenzione per intrusione nella base aerea di Whiteman in Missouri nell'aprile 2012, durante una protesta contro la guerra combattuta con droni.

War Resisters' International, 5 Caledonian Rd, London N1 9DX, Britain
tel +44-20-7278 4040 & +44-20-3355 2364, skype: warresisters, fax +44-20-7278 0444
email info@wri-irg.org [encryption key], web <http://wri-irg.org>

(Traduzione di Miky Lanza)

Il contributo dell'obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale

di *Mao Valpiana**

È un onore e un'emozione per me intervenire in questo autorevole convegno fiorentino e in questa storica sala di Palazzo Vecchio.

Mi viene chiesto: qual è stato il contributo dell'obiezione di coscienza? Una prima risposta – fin troppo facile – sarebbe “il servizio civile” (di cui molto parleremo nella sessione di domani). Ma certamente vi sono anche altre risposte più ampie e profonde che in questi due giorni cercheremo di trovare. È necessario quindi ripartire dai fondamenti, dalla definizione stessa di “obiezione di coscienza”. Tra le tante possibili ne ho trovate due, che sono anche un omaggio a due fiorentini a noi molto cari, Giorgio La Pira e Pietro Pinna.

Dice il sindaco La Pira: *“L'obiezione di coscienza va considerata come segno rivelatore di una stagione totalmente nuova della*

storia del mondo: la stagione nella quale la tecnica della guerra come composizione dei conflitti tra i popoli e le nazioni scompare e al suo posto – per la soluzione di tali conflitti – viene sostituita la tecnica della pace. La grande obiezione di coscienza collettiva quale fu quella di Gandhi e della rivoluzione indiana; le obiezioni di coscienza che misero un raggio di luce nelle terribili tenebre della seconda guerra mondiale; quelle che spezzarono le tenebre della guerra algerina; ed in genere tutte le obiezioni di coscienza ha provocato e sempre più provoca in tante coscienze nel nostro tempo, sono i primi segnali di un'età storica verso la quale – malgrado tutto – è inevitabilmente incamminata la storia del mondo”.

Ha scritto il primo obiettore Pietro Pinna: *“L'obiezione di coscienza ispirata alla nonviolenza è una concezione del mondo. Di là*

▶
Quattro “vecchi”
obiettori; da sinistra:
Alberto L'Abate,
Pietro Pinna,
Enzo Bellettato,
Daniele Lugli



* presidente
del Movimento
Nonviolento

dal problema specifico della effettuazione della guerra, essa investe il problema più generale, eternamente attuale, del significato di sé e del rapporto con gli altri, in tutti i campi e a tutti i livelli, profondamente impegnata quindi a rivedere non soltanto il fatto della guerra, ma tutti gli aspetti della convivenza umana, e dell'intera realtà. Il centro da cui muove è il valore preminente, su qualsiasi istituzione, assegnato alla persona. Assunzione di autonomia, di libertà di coscienza, di autodeterminazione, quindi di responsabilità individuale, che nel rapporto con gli altri significa: riconoscimento della propria parte di colpa per ciò che di male avviene fuori da noi, assunzione del dovere di agire per il superamento del male di cui siamo corresponsabili. Il senso di unità amarevole con l'altro ci propone - concretando la regola aurea di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi stessi, e di amare il prossimo come noi stessi - il ripudio della violenza, cioè l'identità dei mezzi ai fini che ci proponiamo di realizzare".

Sono due punti di vista diversi, uno profetico (escatologico), l'altro personale (intimo), due dimensioni che si mescolano e si intrecciano nella dimensione "politica" (pubblica) dell'obiezione e della storia di questi ultimi 40 anni.

L'elemento comune è la lotta, mettendo in campo una proposta per cambiare la realtà, dare il via ad un'azione (non a caso Aldo Capitini volle dare il nome di "Azione nonviolenta" alla rivista del Movimento), un cambiamento a partire da sé. Questo è il punto decisivo.

L'obietto contesta la guerra, indica la via per il suo superamento e inizia da se stesso a disarmare: disarmo la propria coscienza e disarmo le proprie mani, spezzando il fucile, dà concreta attuazione al disarmo unilaterale.

L'obietto cattolico Fabrizio Fabbrini ha ben espresso questo concetto: *"Perché la catena del disarmo possa iniziare, occorre per forza che qualcuno inizi per primo. È così che si inducono gli altri a fare altrettanto. Il disarmo unilaterale, si dica quello che si vuole, è pur sempre l'unica soluzione possibile. Anche se può sembrare pazzesco. Se si vuole giungere davvero alla pace occorre disarmarsi unilateralmente. Certo, sarebbe una bella prova di coraggio, ma anche una bella prova di civiltà, di buona fede, di speranza in un'intesa reciproca. L'obietto di coscienza propone il disarmo unilaterale".*

Gli obiettori di coscienza non hanno lottato solo per ottenere una legge, un diritto civile, il riconoscimento del loro status; hanno lottato principalmente per non collaborare alla preparazione della guerra, per non essere partecipi dell'uccisione militare. Sono stati messi in carcere per aver rifiutato l'assassinio di stato. Il servizio civile è venuto come conseguenza, come proposta alternativa (e non sostitutiva) al servizio militare. Usciti dal carcere hanno continuato a lottare per ottenere un servizio civile funzionale alla costruzione di una difesa nonviolenta.

Dunque l'eredità migliore che ci hanno lasciato è la capacità di lottare, di non abbandonare mai il terreno dell'azione nonviolenta, dell'opposizione integrale alla guerra.

Perciò, la domanda decisiva è: a quale tipo di obiezione di coscienza siamo chiamati noi oggi?

I motivi di fondo che hanno mosso i primi obiettori di coscienza ci sono tutti ancor oggi, forse anche in modo più tragico; i crimini contro l'umanità che derivano dal crimine madre della preparazione della guerra (fame nel mondo, sfruttamento economico, distruzione ambientale), sono gli stessi di ieri come oggi. Se non reagiamo, se collaboriamo – anche solo con il silenzio o la non azione – un giorno saremo chiamati anche noi a rispondere, davanti al nuovo Tribunale di Norimberga delle coscienze.

Oggi come ieri, noi obiettori di coscienza dobbiamo rifiutare ciò che riteniamo essere complice della guerra, e dobbiamo sostenere ciò che è propedeutico alla pace.

Da qui deriva anche il nostro rapporto con le istituzioni: collaboriamo con lo Stato nella costruzione di un servizio civile per la pace che sia universale, cioè aperto a tutti coloro che lo desiderano, e combattiamo quello stesso Stato quando si fa complice del sistema distruttivo di morte, armandosi sempre di più, fino anche ad acquistare i cacciabombardieri a capacità nucleare F35.

Siamo obiettori al sistema militare (l'obbedienza non è più una virtù), e siamo contemporaneamente cittadini obbedienti alla Costituzione che ripudia la guerra. Vogliamo costruire la pace con un servizio civile che è uno dei modi per attuare il "potere di tutti" di Aldo Capitini.

La capacità di lottare, con la forza della verità, contro la preparazione della guerra e per il bene comune della pace, è il contributo migliore che l'obiezione di coscienza ha regalato a tutto il paese.

Il contributo del servizio civile al protagonismo dei giovani

di Licio Palazzini*

Perché questo approccio al 40° della legge che riconosciuto legalmente l'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio?

- Perché i protagonisti di quegli eventi furono alcuni adulti (le personalità di riferimento già citate negli interventi precedenti) e tanti giovani (allora).
- Alcuni di quei giovani erano "impegnati" in altri movimenti.
- Sindacale, studentesco, organizzazioni giovanili. (Oggi solo i movimenti studenteschi sono rimasti come strumenti di partecipazione giovanile).
- Molti avevano con l'obiezione di coscienza il battesimo personale all'impegno civile, con un percorso di responsabilità molto diverso e più esigente rispetto alle obiezioni che sarebbero sorte successivamente. Ma c'è un altro motivo, più culturale, che ad una lettura storica appare evidente e che allora faceva parte del vissuto.
- I movimenti e le persone per l'obiezione mettevano al centro dell'azione il contributo personale al cambiamento di realtà non condivise (in questo caso ESERCITI, ARMI, GERARCHIA MILITARE, CASERME, NONNISMO).

Ecco una prima forma di contributo al protagonismo dei giovani:

- L'impegno diretto per superare un'ingiustizia, senza aspettare che lo facessero gli altri. Questo rilevanza del ruolo diretto di ogni persona, distante anni luce dal protagonismo dell'eroe, del terrorista, stava e sta dentro una concezione del ruolo delle istituzioni.
- Altra idea di società rispetto alle ideologie (oggi riemergenti).
- Della supremazia di una nazione sull'altra.
- Della via armata alla soluzione dei conflitti.
- Della superiorità di un uomo sull'altro uomo.
- Della superiorità dell'uomo sulla donna.

Il Paese non riceve beneficio dal Servizio Civile o dal Servizio Militare come fossero istituzioni a cui le persone si devono sottomettere. Ma è dal servizio delle persone nelle due istituzioni che il Paese è beneficiato.

Da qui il conflitto, allora come oggi, con i ge-

nerali e i politici della Difesa, non con le persone in uniforme.

E oggi il Parlamento ha fatto una scelta offensiva verso tutti i cittadini con l'approvazione del Disegno di legge sulla difesa che blinda i bilanci dei militari e degli armieri per i prossimi dieci anni mentre si affossa la sanità, la scuola, il welfare.

Già allora eravamo convinti che giovani educati, preparati a servire gli altri cittadini fossero una ricchezza comune:

- per le istituzioni,
- per le organizzazioni sociali,
- per le imprese,
- per i cittadini.

Approccio originale e alternativo al modo di concepire una istituzione e il ruolo delle persone al loro interno, proposto negli anni '60 e '70 del secolo scorso, in tanti campi, penso alla sanità e alla scuola:

- ancora più scomodo quando proposto alla istituzione più statale di tutte, quella su cui sono nati gli Stati nazionali;
- nel linguaggio tradizionale Difesa dei confini, monopolio uso delle armi;
- nel linguaggio dell'obiezione promozione della pace fra gli stati con modalità non armate e nonviolente.

Approccio che contribuì all'ultima stagione ove i giovani italiani hanno potuto e saputo essere protagonisti nei cambiamenti, ove è stato possibile ad un figlio di contadini diventare presidente di un'associazione nazionale.

Questo approccio alternativo spiega perché era ed è naturale per i promotori di questa giornata pensare al Servizio Civile come risorsa per il protagonismo dei giovani.

Ed ha trovato applicazioni concrete, concretissime.

Dove vado a svolgere il servizio civile da obiettore?

- Voglio dire la mia, non essere considerato un numero con i soldati di truppa;
- gli auto distaccati in reazione alle precettazioni d'ufficio;
- segnalazioni nominative, poi congiunte;
- da qui gli attuali progetti con il diritto dei giovani di scegliere quale esperienza svolgere.

Quali sono i miei diritti e i miei doveri?

- Non accetto la gerarchia, il SIGNORSÌ;

- ma accetto l'autorevolezza di adulti educatori;
- da qui l'OLP (sperando che sia un buon educatore).

Il Servizio Civile è stato esperienza di protagonismo dei giovani durante il servizio:

- le organizzazioni degli obiettori (LOC e AON);
- i coordinamenti informali e formali (esperienza preziosa di Caritas Italiana).

Per partecipare alla individuazione delle cause dei problemi, alla loro soluzione e alla costruzione di regole per evitare il loro ripetersi:

- da qui la partecipazione delle organizzazioni degli obiettori alla Consulta Nazionale del Servizio Civile fra il 1999 e il 2001;
- da qui la partecipazione di 4 rappresentanti dei giovani in SCN alla Consulta Nazionale dal 2003.

Incidente molto rilevante della soppressione della Consulta Nazionale questo fine luglio è in via di superamento in queste ore.

Chiediamo la sua immediata ripresa perché ci sono molti argomenti da affrontare.

Nell'Italia del servizio civile degli obiettori non ci sono state solo luci:

- molte organizzazioni, gli enti convenzionati, hanno avuto un approccio sbagliato che si è scaricato sul giudizio che molti obiettori hanno poi dato del servizio civile stesso;
- approccio centrato sulla soddisfazione delle esigenze dell'ente, fosse esso pubblico e senza scopo di lucro;
- approccio che ha subordinato i processi educativi dei giovani ai servizi da erogare.

Ma la responsabilità principale ricade sul Ministero della Difesa, responsabile fino al 1998 della gestione del servizio civile nell'aver tollerato, lasciato procedere questi atteggiamenti:

- poche organizzazioni, e fra queste quelle interne alla CNESC, hanno cercato di agire in coerenza con i valori dell'obiezione e perseguito il protagonismo dei giovani;
- da qui la richiesta che gli obiettori ricevessero obbligatoriamente una formazione ai valori oltre che pratica;
- da qui la richiesta di regole civili nel servizio degli obiettori, invece che l'applicazione delle regole delle caserme;
- da qui la costruzione di figure oggi riconosciute come indispensabili;
- OLP, RLEA, selettore, formatore.

Il Servizio Civile ha fatto bene all'opinione che il Paese ha dei giovani?

Ha influenzato le scelte dei governi nelle politiche verso i giovani?

Più che risposte richiamo un percorso che oggi va messo al centro:

- c'è stata e c'è un'Italia generosa, altruista, vogliosa di mettersi alla prova, di partecipare, indignata per le tante ingiustizie di allora e di oggi;

- attraverso il Servizio Civile degli obiettori e oggi dei giovani del SCN questa Italia si è espressa, si esprime, quasi sempre nel silenzio delle istituzioni (quanti sono i Comuni che festeggiano i giovani del SCN nel loro territorio in Consigli Comunali aperti?);

- una ricerca di IRS per il Rapporto 2006 di Cnesc indicava in circa il 20% il numero di obiettori e giovani SCN che dopo il servizio civile sono diventati cittadini esplicitamente impegnati nelle comunità locali (260.000 persone!!).

Oggi siamo qui a parlare di quest'Italia a tutto il Paese:

- parliamo dell'obiettore "martire" e di quello normale;
- del giovane SCN iper motivato e di quello che lo ha fatto per soldi.

Per questo, in conclusione, la nostra proposta era allora sempre più obiettori e meno militari; oggi il servizio civile per tutti quelli che lo chiedono, aperto agli stranieri di cui parleremo domani.

E domani torneremo a confrontarci su quello che è stato il vero punto di debolezza del Servizio Civile Italiano "il suo mancato accasamento nello Stato", cioè la debole consapevolezza e investimento delle istituzioni.

Un'unica volta i governi della Repubblica furono veramente consapevoli: nel 1996-1998 con il Prof. Prodi Presidente del Consiglio e il Prof. Andreatta ministro della Difesa, decisivi per avere la riforma della legge del 1972 sull'obiezione di coscienza al servizio militare e aprire la strada ad un Servizio Civile Istituzione della Repubblica.

**Pietro Pinna
con i giovani
del Servizio Civile
del Movimento
Nonviolento**



L'obiezione di coscienza al servizio militare in Europa e nel Mediterraneo

di Sam Biesemans*

La storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia è strettamente legata alle lotte svolte in altri paesi europei e alla storia del pacifismo europeo e mondiale. Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, visto nell'ambito delle Istituzioni europee e internazionali, nonché nella legislazione di numerosi Stati, è un fenomeno relativamente recente. Se è vero infatti che i primi passi concreti risalgono all'inizio del secolo, soltanto dopo la seconda guerra mondiale il problema ha avuto la risonanza che merita.

Sono le nazioni di tradizione protestante, ad eccezione della Svizzera, che per prime hanno adottato misure e leggi che permettessero agli obiettori di coscienza di vivere in accordo con la loro convinzione di natura nonviolenta.

Il Belgio ha ottenuto uno statuto nel 1964, preceduto di poco dalla Francia nel 1963, mentre l'Italia vi è giunta soltanto nel 1972 e la Spagna nel 1976, dopo la morte di Franco. Il Portogallo ha accolto questo diritto nella nuova Costituzione del 1976, in seguito alla «rivoluzione dei garofani». La nuova Costituzione spagnola del 1978 ne ha seguito l'esempio.

La differenza tra nazioni di tradizione protestante e nazioni di tradizione cattolica si può spiegare con le conseguenze politiche di una percezione teologica diversa del ruolo del credente e dunque del cittadino nei confronti della dottrina religiosa.

Nel protestantesimo il cristiano ha una relazione diretta con il suo Dio, egli è solo con la sua coscienza e pienamente responsabile delle sue azioni davanti a Dio, al quale renderà conto al momento del Giudizio finale. Inoltre, il credente protestante interpreta secondo coscienza il testo biblico.

La situazione cambia nella religione cattolica, dove il dogma pontificio interpreta unilateralmente i testi biblici. Di più, la confessione del credente cattolico con il prete gli

permette, nel corso della vita, di alleggerirsi la coscienza dai peccati.

D'altra parte, le nazioni protestanti conoscono un pluralismo di chiese protestanti che coesistono, ciascuna con le proprie caratteristiche. In questi paesi si ritrovano anche chiese storicamente pacifiste come gli anabattisti, i mennoniti, i nazareni, i doukhobors e i quaccheri. La libertà religiosa e la libertà di coscienza ne costituiscono le fondamenta, a garanzia dell'equilibrio delle loro società.

Il cattolicesimo, al contrario, ha impregnato le società nelle quali era dominante di un pensiero più sottomesso alla gerarchia e ai dogmi della Chiesa cattolica. Ad esempio, papa Pio XII, nel messaggio di Natale del 1956, dichiarò che un cittadino cattolico «non può fare appello alla sua coscienza per rifiutarsi di prestare i servizi e compiere i doveri fissati dalla legge». Ciò non ha tuttavia impedito ad alcuni giovani cattolici, come il belga Jean Van Lierde, di proclamarsi obiettori di coscienza. Più tardi, il Concilio Vaticano II ha preso una posizione più positiva, considerando che «appare ragionevole che le leggi valutino con umanità il caso di coloro che, per motivi di coscienza, rifiutano l'uso delle armi, a patto che accettino di servire la comunità umana sotto un'altra forma».

Un caso a parte nell'Unione Europea è costituito dalla Grecia, che ha tardato molto a votare una legge che prevede un servizio civile per gli obiettori di coscienza e questo solo in seguito alle pressioni internazionali ed in particolare agli appelli del Parlamento europeo.

Oltre al fatto che la Grecia si è trovata per decenni in un'area di tensioni internazionali (con la Turchia e l'Albania), si può rilevare il fattore religioso che distingue la Grecia dagli altri paesi fondatori dell'UE, essendo stato il primo paese ortodosso ad aderire all'Unione.

La Chiesa ortodossa greca non ha mai sostenuto gli obiettori di coscienza: ciò non stupisce se si tiene conto degli stretti vincoli che legano tradizionalmente il fervore nazionalista patriottico greco, lo Stato greco e la Chiesa ortodossa greca. L'ortodossia è spesso legata al nazionalismo. Ciò si rileva oggi anche

* Vice-Presidente Bureau Européen de l'Objection de Conscience (BEOC-EBCO)

in Russia, dove la Chiesa ortodossa sostiene e tutela l'organizzazione militarista-nazionalista rinascente dei cosacchi.

Per quanto riguarda i paesi dell'Europa centrale e orientale, possiamo constatare che, finché sono stati governati da regimi di tipo comunista, l'obiezione di coscienza non aveva diritto di cittadinanza. Gli imperativi di uno Stato totalitario militarista erano incompatibili con il riconoscimento di uno spazio di libertà per i cittadini che, come nel caso degli obiettori di coscienza, esprimevano opinioni diverse dalla dottrina ufficiale. Due eccezioni sono tuttavia esistite nel periodo comunista. La prima fu il decreto del Consiglio dei commissari dei popoli, firmato da Lenin il 4 gennaio 1919, che stabiliva uno statuto di obiettore di coscienza per motivi religiosi. L'applicazione di questo decreto fu sospesa da Stalin nel 1929-1930.

La seconda fu il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nell'ex Repubblica democratica tedesca, in virtù del decreto del 7 settembre 1964 che autorizzava il servizio militare non armato. Non è difficile scorgere, in un siffatto riconoscimento legale, l'influenza esercitata dalla Chiesa protestante nella Repubblica democratica tedesca, nonostante che il regime comunista di Berlino Est fosse succube di Mosca.

Dopo il crollo del Muro di Berlino, le nuove forze democratiche espresse dalle correnti dissidenti ai regimi comunisti accedono al potere. Una delle loro priorità sarà il riconoscimento del diritto all'OC e l'organizzazione del SC. A Praga per esempio, tale esigenza è una delle priorità di OF (Obcianske Forum). Il carattere nonviolento della lotta di dissidenti quali Vaclav Havel è probabilmente l'espressione di una cultura nonviolenta sensibile all'obiezione di coscienza al SM.

L'Europa istituzionale e il diritto all'OC

Nel 2012, solo 6 dei 27 Stati membri dell'UE prevedono ancora il servizio di leva: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia e Grecia. A livello istituzionale sono stati fatti grandi progressi. Nel Trattato di Lisbona (una sorta di Costituzione europea senza averne il nome - gli euroscettici non la volevano), la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10, dedicato alla «Libertà di pensiero, di coscienza e di religione», prevede il diritto all'OC: «Il diritto all'obiezione di co-

scienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio».

Ciò significa che i paesi candidati all'adesione all'UE devono dimostrare di avere riconosciuto il diritto all'OC. Questo non significa tuttavia che la legge non sia discriminatoria. È importante inoltre sottolineare il ruolo positivo svolto dal Parlamento europeo. La prima risoluzione sull'OC, risalente al 1983, scaturisce dalla relazione firmata dalla deputata europea Maria Antonietta Macciocchi; seguirà la risoluzione del 1994, presentata da Rosy Bindi e dal deputato spagnolo Bandrés-Mollet.

L'altra Istituzione europea che svolge un ruolo importante per il diritto all'OC è il Consiglio d'Europa di Strasburgo al quale aderiscono 47 paesi, inclusi molti stati non membri dell'UE quali Russia, Turchia, Armenia e Albania.

Il Consiglio d'Europa, creato anteriormente all'UE, vanta una lunga esperienza nel campo dei diritti umani, grazie in particolare all'efficienza della sua Corte europea dei Diritti umani che ha il potere di costringere gli Stati membri ad applicare la Convenzione europea dei Diritti umani.

È dunque logico che l'Assemblea parlamentare di questa Istituzione europea sia stata la prima a lavorare, nel 1966, sul concetto di OC.

Un significativo passo avanti è costituito dalla recente evoluzione nella giurisprudenza della Corte europea dei Diritti umani, la quale ha affermato che l'OC al servizio militare è un diritto umano garantito dalla Convenzione.

L'Ufficio europeo per l'OC (BEOC) si serve sistematicamente di questa decisione nei suoi interventi davanti ai tribunali militari (tra gli altri in Turchia, in Armenia ed a Cipro). Questa argomentazione ha permesso e permetterà in futuro la liberazione degli OC.

In conclusione, vorrei sottolineare per gli amici italiani il fatto che, sebbene liberi dal servizio militare obbligatorio, in quanto pacifisti abbiamo un dovere di solidarietà internazionale nei confronti degli OC che vivono in paesi dove questo diritto non è ancora riconosciuto. Penso alla Turchia ma anche a paesi vicini all'Europa, come Israele, l'Egitto e altri paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Grazie per la vostra attenzione e per il vostro impegno per la causa della pace e della non-violenza.

Le ragioni profonde dell'obiezione e le domande per l'oggi e il domani

di *Jean Fabre**

Mi interessa capire la situazione attuale e come la pensano quelli che prestano servizio mentre non c'è più l'obbligo di leva. E mi interessa aprire un dialogo con chi si impegna in quel mondo, perchè ci troviamo ormai al di là dell'obiezione di coscienza intesa come ai tempi in cui ogni maschio si vedeva chiamato alle armi.

Vi sono oggi ragioni più forti che mai per obiettare e gettare le basi di una società diversa, in grado di fermare lo scivolamento disumano e distruttore al quale abbiamo in modo crescente assistito negli ultimi decenni – proprio quelli durante i quali si è data la possibilità a chi obiettava alla coscrizione militare di servire la società in modo civile. Eppure anche se vi sono movimenti di indignati, non si esprime l'obiezione di massa che sarebbe necessaria tanti anni dopo i Pina, Lecoin, Van Lierde e altri che nei diversi paesi della nostra Europa hanno aperto la strada al servizio civile: l'obiezione a rapporti odiosi fra gli esseri umani che abbiamo messo in piedi in tanti aspetti della costruzione delle nostre società, al disprezzo totale nel quale teniamo i nostri simili attraverso le pratiche economiche in corso e l'obiezione al nostro disdegno della natura che ci nutre e ci permette di vivere. Se non avessimo perso, strada facendo, la nostra capacità di capire e analizzare, forse ci renderemmo conto del dovere di obiettare anche se questa presa di coscienza potrebbe forse riaccendere alcuni dei vecchi dibattiti che hanno a volte purtroppo scosso e diviso la comunità di coloro che si opponevano al militarismo, con da una parte i proponenti del servizio civile e dall'altra gli "obiettori totali", dimenticandoci che quel che ci univa era molto più importante che le scelte strategiche, filosofiche o concettuali che ci opponevano.

In apertura del libro che racconta il mio processo davanti al tribunale militare di Parigi, ho citato lo scrittore Henri Bordeaux che diceva: "bisogna vivere come uno pensa, altrimenti uno finisce per pensare come ha vis-

suto". Ed è proprio questo che acceca gran parte della società: l'aver vissuto per tanti anni senza rendersi sufficientemente conto che tanti aspetti delle nostre costruzioni economiche, sociali, giuridiche ed altre sono distruttrici perché fanno in realtà poco caso della vita altrui. Abbiamo messo al centro della prassi delle nostre società il denaro, il diritto ad accumulare, la concorrenza, il ciascuno per se, la competizione, e le nostre leggi e strutture proteggono di più il diritto ad accumulare di quanto proteggono gli individui dalle conseguenze dell'accumulazione e della speculazione. Il nostro collettivo vivere fuori dai valori di cui sono portatori gli obiettori di coscienza – e immagino la stragrande maggioranza di chi oggi presta servizio volontario – ha dunque fatto strage di valori, e con esso strage di veduta, strage di capacità di non cooperare con l'inammissibile. Pure cose che erano oggetto di campagne ai tempi dell'obbligo di leva come il commercio delle armi o certi tipi di ricerche per uccidere meglio non fanno più scendere nessuno per strada, con la sola eccezione in Europa della spettacolare marcia Perugia-Assisi, senza parlare delle altre urgenze in tutti i campi che mobilitano meno di quanto raduna un concerto o una partita di calcio. Il trionfo del diritto all'obiezione non ha esteso la prassi dell'obiezione anche se esistono delle resistenze.

Dinanzi alla corte militare ho argomentato tra l'altro che avevo non solo un obbligo morale ma anche giuridico a non cooperare con l'apparato militare perchè la dissuasione nucleare basata sulla minaccia di una distruzione di massa creava un obbligo per ogni cittadino ad opporsi all'esercito. Forse bisognerebbe ricordare che a Norimberga i paesi vincitori del nazismo e del fascismo hanno iscritto nel diritto non solo il diritto ma l'obbligo di obiettare dinanzi a situazioni o atti che possono essere assimilati a crimini contro l'umanità, aggiungendo che la preparazione di un crimine contro l'umanità è un crimine contro l'umanità, e che la complicità nella preparazione di un crimine contro l'umanità è anch'essa un crimine contro l'umanità. Vi è dunque un prima Norimberga e un dopo Norimberga. Il dovere di obiettare è talmente forte che è stato

** È stato obiettore totale francese, segretario del Partito Radicale nel 1978. Poi funzionario ONU, vice direttore dell'ufficio di Ginevra dell'United Nations Development Program*

considerato che si imponeva anche se nessuna legge scritta lo specificava. Questi principi che definiscono i crimini contro l'umanità non erano scritti nel 1939, neppure addirittura nel 1945 dopo il suicidio di Hitler. Eppure sono stati considerati parte essenziale del "diritto naturale", quello che anche senza essere mai stato formulato si impone alla coscienza dell'individuo a prescindere della sua filosofia o religione, a tal punto che crea un obbligo di non cooperare con l'inammissibile. Tanto è vero che anche a fatti compiuti sono stati giudicati cosiddetti criminali di guerra per crimini contro l'umanità e sono state pronunciate e eseguite condanne a morte in base a questi principi. Poi questi principi sono stati adottati dall'assemblea generale dell'ONU ed eretti in principi di diritto internazionale. Si impongono a tutti.

Quale forma prendono oggi i crimini contro l'umanità e la preparazione o la complicità nella preparazione di crimini contro l'umanità? Quali sono le distruzioni in corso? Quali minacce risultando dall'attività umana mettono a rischio intere popolazioni? Quali sono oggi i nostri obblighi alla non cooperazione, all'insurrezione, all'obiezione in un mondo nel quale tuttora la povertà uccide di più di quanto le guerre hanno mai ucciso, la speculazione fa più morti di quanto ne fanno le guerre in corso, le risorse mobilitate per raggiungere gli 8 grandi Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo sono ben al di sotto di una frazione delle spese militari, e le minacce legate all'ambiente superano di gran lunga le peggiori distruzioni di tutta la storia dovute all'uomo?

Come mai da una parte vi sono persone generose volontari per prestare un servizio civile di tempo di pace, e dall'altra non si moltiplicano i gesti nonviolenti e le azioni nonviolente per vietare il commercio delle armi, la ricerca militare, la speculazione finanziaria, i prestiti a tassi che asfissiano i debitori, la confisca della conoscenza attraverso il sistema dei brevetti, e così via? Cosa possiamo fare nell'era dell'internet dove Facebook è il luogo più popolato del mondo per lanciare una sfida transnazionale alle scelte sbagliate che dopo avere fatto tanto danno si accingono a recarne ancora di più?

Poi cosa ci hanno insegnato i 40 anni passati dal riconoscimento del diritto all'obiezione su come si può e si deve proteggere le libertà ed assicurare la sicurezza di ciascuno? Non è importante per quello obiettare a quel che ci porta nella direzione opposta e trovare le forme di non-cooperazione e di costruzione di alternative che portino ad altro che il tentativo di vivere in oasi di pace in un mondo in subbuglio? Cosa abbiamo imparato che ci può permettere di trovare le vie efficaci della nonviolenza per rispondere alle sfide e le urgenze di oggi? Come farlo in un mondo di 7 miliardi di persone che diventeranno 9 miliardi nel 2050 e sono dunque ormai per sempre interdipendenti? Quali sono i nuovi percorsi da intraprendere per una difesa non violenta contro le maggiori minacce della nostra epoca? Abbiamo davvero ancora un'obiezione? Se è così, a che cosa? E fino a che punto siamo pronti ad obiettare?



◀ Sam Biesemans interviene al convegno a nome dell'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza

Obiezione di coscienza e servizio civile in Svizzera

di Luca Buzzi*

La Svizzera è una delle democrazie più vecchie d'Europa ed è conosciuta come la sede di importanti organizzazioni internazionali come la Croce Rossa e la Commissione dell'ONU per i diritti umani, ma non ha purtroppo sempre brillato nella difesa dei diritti umani, vedi in particolare proprio del diritto all'obiezione di coscienza.

È ciò nonostante che sia stata confrontata con il problema dell'obiezione di coscienza al servizio militare fin dall'inizio del 1900. Nel 1903, a seguito della condanna per obiezione di coscienza del lider socialista Charles Naine fu inoltrata una **prima petizione** al Consiglio federale per risolvere il problema. Alla stessa ne seguirono regolarmente delle altre, sia a livello popolare (ad esempio nel 1923 si consegnarono 40'000 firme per un SC), che a livello parlamentare.

Con le varie azioni si riuscì soltanto nel 1967 ad ottenere una revisione del Codice penale

militare che alleggerì le pene per una parte degli obiettori, quelli religiosi ed etici.

Nel settembre del 1970, dopo che quasi 10 mila obiettori erano già stati condannati in Svizzera e visto anche il crescente aumento degli stessi, fu lanciata una **prima iniziativa popolare** detta di Münchenstein per la creazione di un SC, che raccolse 62.343 firme, ma che fu poi respinta in votazione popolare nel 1977 dal 62,4% dei votanti. Tra l'altro non aveva avuto nemmeno il sostegno di tutte le cerchie pacifiste, visto che privilegiava solo gli obiettori etici e religiosi.

Nello stesso anno fu quindi lanciata una nuova iniziativa popolare denominata "Per un vero servizio civile basato sulla prova dell'atto", con la quale è iniziato anche il mio impegno militante, che dura quindi da 35 anni. Nonostante che nel 1979 fossimo riusciti a consegnare 113.045 firme a sostegno dell'iniziativa e diversi anni di intensa campagna, nel 1984 anche questa fu bocciata in votazione popolare più o meno con la stessa percentuale, anche se fu accettata nei cantoni di Basilea e Ginevra.

▶
La sala
dei Cinquecento
di Palazzo Vecchio
dove si è svolta
la prima sessione
del Convegno



* Del Centro per la
Nonviolenza della
Svizzera Italiana,
Bellinzona.

Più delle campagne interne, che comunque si sono sempre più intensificate ad esempio con una catena di scioperi della fame degli obiettori incarcerati nelle diverse prigioni svizzere, passi in avanti sono stati fatti specialmente a seguito delle **pressioni esterne**. Il 9 aprile 1987, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha approvato una Raccomandazione relativa all'obiezione di coscienza, con l'astensione di alcuni stati tra cui la Svizzera. (Apro una piccola parentesi per ricordare che anche l'Italia si era astenuta, ma per motivi opposti, visto che riteneva il testo ancora insufficiente). La raccomandazione indicava esplicitamente che ogni persona che per gravi motivi di coscienza rifiutava l'obbligo del servizio militare, aveva il diritto, a certe condizioni, di esserne dispensata ed eventualmente doveva essere tenuta a svolgere un servizio sostitutivo.

Il 9 novembre 1989 cadeva il Muro di Berlino ed il relativo spauracchio dell'invasione della Svizzera dall'est. Da notare che molti paesi dell'ex blocco sovietico hanno poi introdotto rapidamente il SC.

All'inizio degli anni 90 la Svizzera era quindi rimasta una delle ultime nazioni europee, con Grecia, Turchia, Cipro e pochi altri ad incarcerare ancora gli obiettori di coscienza.

Amnesty International non mancava regolarmente di denunciare nei suoi rapporti annuali questa violazione dei diritti umani da parte della Svizzera e di adottare obiettori svizzeri.

Ma anche qualche sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo aveva denunciato e condannato la Svizzera.

Il tutto ha quindi certamente influito sull'evoluzione della situazione.

Nel 1991 è stata introdotta nel Codice penale militare, oltre alle pene carcerarie, anche la possibilità di condanne a lavori di utilità pubblica per gli obiettori religiosi.

Il 17 maggio 1992 il popolo svizzero ha finalmente accettato in votazione popolare il principio dell'introduzione di un SC. Ma ci sono poi voluti altri 4 anni per elaborare la relativa legge di applicazione ed il SC, e quindi anche **il diritto all'obiezione di coscienza, è entrato ufficialmente in vigore solo il 1 ottobre 1996**, quindi 24 anni dopo l'Italia.

Nel frattempo si calcola che **oltre 25.000 giovani siano stati condannati al carcere**, con pene varianti da alcuni mesi fino ad un anno e mezzo, a seconda delle motivazioni (religiose, etiche o politiche) e del periodo di servizio militare eventualmente già svolto. Il massi-

mo di 788 condanne era stato raggiunto nel 1984, anno della bocciatura della nostra iniziativa popolare.

Da notare comunque che anche dopo l'introduzione del SC ogni anno alcune decine di obiettori sono ancora finiti in carcere, avendo rifiutato anche il SC, perché discriminatorio e penalizzante, od essendo stati bocciati all'esame.

In effetti oltre ad una durata di una volta e mezzo di quella del servizio militare, l'ammissione al SC prevedeva un esame di coscienza davanti ad una commissione di esperti, all'inizio con tassi di bocciatura anche del 25%.

Solo con il **1 aprile 2009** è stato finalmente **soppresso anche l'esame di coscienza**, purtroppo non tanto per motivi etici, ma bensì per motivi finanziari. In effetti gli esami costavano 4 milioni di franchi all'anno e, visto che nel frattempo si era ridotto il tasso di bocciatura, si era arrivati al paradosso di spendere oltre 30.000 franchi per ogni bocciatura, cioè per escludere qualcuno disposto a svolgere 13 mesi di servizio alla collettività. Chiaramente l'abolizione dell'esame di coscienza ha di colpo quadruplicato il numero delle domande di ammissione al SC, creando un panico generalizzato nelle autorità militari, che temevano per gli effettivi dell'esercito. Da notare che loro erano e restano molto meno preoccupati per quella metà di giovani che svolgono solo parzialmente o addirittura non svolgono il servizio militare per supposti motivi di salute, ma con il loro comportamento non mettono evidentemente in questione l'esercito e la sua struttura.

Comunque il Governo è corso subito ai ripari introducendo per fortuna solo delle restrizioni burocratiche nell'inoltro della domanda e nell'esecuzione e libera scelta delle attività di SC.

Ciononostante nel 2011 erano quasi **27.000 le persone soggette al SC**, di cui 4.670 nuove ammissioni, **che hanno svolto 1,1 milioni di giorni di servizio a favore della collettività**. Certamente un bilancio incoraggiante, anche se c'è ancora molto da fare e, almeno in questo ambito, non abbiamo evidentemente i 40 anni di esperienza dell'Italia.

C'è da migliorare il SC ad esempio aprendolo anche alle donne, agli invalidi e agli stranieri, e, di fronte alle derive militariste, xenofobe e nazionaliste che stanno crescendo anche da noi, c'è ancora molto da fare per una società più equa, solidale ed internazionalista.

Un progetto sperimentale di difesa nonviolenta

di Nicola Lapenta*

Quella che vado a raccontare è probabilmente una sfida al modello di Difesa...

Si tratta di servizio civile all'estero, ed in particolare di una piccola esperienza di servizio civile all'estero, condotta da 6 giovani nell'ultimo anno.

Vorrei raccontare del progetto di servizio civile sperimentale Caschi Bianchi Oltre le vendette, di cui immagino, diversi in questa sala conoscano qualcosa.

Aggiungo a premessa che non mi interessa raccontare di questo progetto per dire quanto siamo bravi oppure non lo siamo. Mi interessa raccontare di questo progetto perchè penso e spero possa aiutarci a fare delle riflessioni... circa le possibilità di essere un'alternativa alla Difesa Armata oppure no.

Le prime avvisaglie formali di questo progetto si sono avute con l'invito dell'Unsc agli enti con sedi in Albania e Kosovo a presentare idee progettuali circa possibili interventi «sperimentali» e su situazioni di conflitto. Gli enti della Rete Caschi Bianchi, (ass Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas Italiana, Focsiv) che chiedevano ed aspettavano una sperimentazione in tal senso da diverso tempo ormai hanno presentato l'idea di un intervento nonviolento nella situazione di conflitto generata dalle Vendette di Sangue in Albania.

L'idea presentata è stata accolta e da giugno del 2011 è iniziata una fase di progettazione anch'essa sperimentale, almeno per tre ragioni:

1. la co-progettazione fra enti,
 2. la scrittura in tandem con l'UNSC,
 3. il conflitto come focus.
- Il 30 agosto 2011, il comitato DCNAN dava parere favorevole all'elaborato progettuale
 - il 13 settembre veniva pubblicato il bando per la selezione dei 6 volontari che rimaneva aperto solo 15 giorni
 - il 28 settembre le candidature erano oltre 40, 7 volte i posti disponibili
 - il 17 Ottobre iniziava il servizio, con un primo mese circa di formazione residenziale
 - il 18 novembre i 6 caschi bianchi, espatriavano per sperimentare e sperimentarsi in

un intervento nonviolento, di servizio civile, volto alla riconciliazione fra le parti in conflitto e comunque ad una forma di trasformazione del conflitto in essere.

Il conflitto in cui si sono trovati a vivere ed operare i 6 volontari è generato dalle Vendette di Sangue: un fenomeno che trova fondamento all'interno del codice tradizionale (Kanon). Tale codice prescrive la vendetta quale strumento per vendicare un omicidio o ristabilire l'onore nel caso di un'offesa. Chi viene posto "sotto vendetta" è spinto in condizione di auto reclusione in casa, considerato tradizionalmente luogo inviolabile.

È difficile dire con precisione quante siano le famiglie "sotto vendetta di sangue" in Albania: mancano statistiche ufficiali (e il Governo tende a minimizzare il fenomeno, come ha fatto esplicitamente il Premier Berisha l'estate scorsa) e le indagini sono spesso lacunose. Nel corso del progetto sono state incontrate almeno 60 famiglie del Nord Albania, tra la periferia rurale di Scutari e i villaggi di montagna di Tropoja. In quest'ultima area in particolare è probabile che vi siano diverse famiglie in vendetta di sangue con cui non sono ancora stati stretti contatti.

Per dare un'idea del livello di violenza che caratterizza il fenomeno basti pensare che vi sono stati almeno 12 omicidi riconducibili a vendette di sangue da maggio 2012 ad oggi. È evidente che la tipologia su cui si è agito è quella dei micro-conflitti ma è altrettanto vero che nel corso del progetto si è manifestata con chiarezza l'attualità e la portata violenta di questa pratica che ha seminato una lunga scia di morti in Albania.

L'obiettivo generale del progetto era promuovere meccanismi di riconciliazione e ricomposizione nei conflitti generati dalle "vendette di sangue" operando in tre direzioni, che riteniamo tutte riconducibili e caratterizzanti l'intervento civile e nonviolento:

- Promuovere un'indagine dettagliata ed aggiornata del fenomeno delle "vendette di sangue" nel Nord Albania attraverso un'azione di ricerca sul fenomeno e disseminazione dei relativi risultati (*Capire il fenomeno*).

* Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", Operazione Colomba.

- Incrementare e consolidare il livello di relazione e fiducia tra operatori e famiglie in vendetta di sangue aumentando il numero delle opportunità educative, ricreative e formative, lavorative per componenti familiari utili a promuovere percorsi di riconciliazione attraverso il ripristino e l'accesso a Diritti Umani (*Coltivare relazioni e fiducia*).
- Favorire il coinvolgimento della società civile e delle istituzioni albanesi e internazionali sul tema attraverso la produzione di informazione dal basso, iniziative e manifestazioni di sensibilizzazione, la redazione di report od altri tipi di documenti all'indirizzo di istituzioni pubbliche albanesi ed internazionali ed il consolidamento di relazioni con istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali (*Rompere la cortina di silenzio ed indifferenza che non ci fa comprendere nulla dei conflitti se non ciò che a qualcuno è utile che noi capiamo*).

Per provare a dire come è andata, in maniera convenzionale possiamo dire che:

- sull'indagine dettagliata il materiale raccolto è ora in corso di elaborazione e analisi e speriamo di riuscire a presentare un primo elaborato di ricerca.
- rispetto al livello di relazione e fiducia utili a promuovere processi di riconciliazione, in forma numerica possiamo dire che:
 - circa 60 Famiglie coinvolte per un totale di **216** persone,
 - circa **300** visite alle famiglie,
 - circa **100** accompagnamenti effettuati,
 - lavoro in rete con almeno 7 Associazioni locali e con attività in 4 scuole,
 - almeno una manifestazione al mese, oltre 10 Cerchi di silenzio e 9 Flashmob in diverse città dell'Albania che hanno coinvolto direttamente circa **150** giovani dei quali **10** sotto vendetta,
 - campi estivi con **250** giovani partecipanti.

Dai primi rimandi dei volontari, in attesa che si concluda la sistematizzazione del molto materiale di ricerca prodotto, il progetto ci da almeno una prospettiva.

Il metodo utilizzato nell'intervento testimonia che la costruzione della pace non è solo appannaggio di pochi professionisti, ma che ognuno di noi può fare la differenza. In questo caso il contributo di giovani in servizio civile, non necessariamente con ampia o specifica esperienza, se non quella di "essere umani", è stata un importante motore per attivare un cambiamento in un'ottica di

liberazione: dall'emarginazione sociale, dalla povertà estrema, dall'indifferenza della società, dalla violenza. Una liberazione ottenuta piano piano distruggendo i mattoni di un muro di isolamento che imprigionava le famiglie in gjakmarrja, ma soprattutto un muro di solitudine.

Queste riflessioni però fanno emergere in noi alcune domande:

1. erano solo sei volontari, per un solo anno. Cosa avrebbe potuto fare un corpo civile di pace?
2. forse questo modo di pensare il servizio civile è un modo di obiettare alla logica per cui la Difesa continua ad essere proprietà militare?
3. a chi consegneremo i risultati di questo esperimento?, all'unsc sicuramente, agli interessati sicuramente... Manca però un attore a cui forse non siamo riusciti a dare l'adeguato valore e con cui non siamo riusciti a fare adeguata sinergia: Il comitato DCNAN caduto nella tagliola della spending review ma anche nella nostra tagliola che non è riuscita a difenderne l'importanza?
4. possiamo essere una sfida al Modello di Difesa se abbiamo un servizio civile che inizia e finisce ai confini dei progetti? Il progetto sperimentale non sarebbe stato possibile senza il prima e senza il dopo. Il servizio civile in quanto palestra di cittadinanza attiva non costituisce un'alternativa reale se non produce nelle persone un modo diverso di essere e se quel modo di essere non può essere condiviso. L'albo degli obiettori di coscienza, che compare ogni tanto fra le idee di prospettiva lo vogliamo davvero oppure no? Perché mi pare che vi sia sufficiente normativa a sostenere la necessità?
5. non sarà arrivato il momento di rilanciare il servizio civile in quanto movimento? Gli obiettori di coscienza al servizio militare lo erano e questo ha permesso il passaggio del testimone di generazione in generazione... Oggi quanti volontari reinvestono la propria esperienza una volta terminato il servizio? Moltissimi... quanti lo fanno insieme? Io sono informato di alcuni di essi che lo stanno facendo, a partire dall'esperienza di servizio civile denominata CASCHI BIANCHI.
6. non sarà il momento di definire, insieme a partire dalle sensibilità di ognuno un Modello di Difesa Nonviolento?

Il servizio civile per tutti: un'idea che viene da lontano

di *Diego Cipriani**

Quella del servizio civile per tutti, al quale possano o debbano accedere uomini e donne, è un'idea che circola nel nostro Paese da vari decenni e di cui ogni tanto si discute pubblicamente, magari a partire dallo spunto (spesso definito "provocazione") di qualche intellettuale o politico, prima di finire inesorabilmente nel dimenticatoio. È in pratica come un fiume carsico che ogni tanto, nella storia del nostro Paese, soprattutto in tempi difficili, riemerge per breve tempo in superficie, quasi sempre presentandosi come novità, prima di inabissarsi nuovamente.

Partendo dal periodo post-bellico, è certamente Ernesto Rossi il primo a elaborare un'idea di questo tipo. Nel suo "Abolire la miseria" (1946), Rossi ipotizza la creazione di un "esercito del lavoro" al quale sarebbero obbligati "i giovani dei due sessi, terminata la loro preparazione scolastica" per due anni. Un tale esercito in realtà ha poco a che vedere con le esigenze di difesa nazionale tradizionalmente intesa. Infatti, "col prodotto che si otterrebbe dal lavoro di questi giovani si dovrebbe provvedere, oltre che al loro mantenimento, al mantenimento di tutte le persone povere o ricche, che ne facessero domanda ed alla fornitura degli altri servizi pubblici gratuiti".

Durante i primi anni '70, mentre il parlamento discute il primo riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, non manca chi propone l'idea di un servizio nazionale al quale destinare tutti i giovani italiani. Ad esempio, nella sua "Storia del servizio militare in Italia" Virgilio Ilari cita un convegno tenutosi a Roma nel luglio 1971 nel quale si discute anche della proposta di un "servizio civile obbligatorio complementare a quello militare, nel quadro della normativa del 1940 sulla difesa civile". Anche, negli anni '90, mentre il parlamento continua faticosamente a discutere di una nuova legge sull'obiezione di coscienza, torna, più arricchito, il dibattito su un servizio civile generalizzato.

(...)

Caritas Italiana e Arci Servizio Civile elaborano, rispettivamente nel giugno e nel settembre 1996, due diversi articolati di legge per l'istituzione del servizio civile nazionale, anche alla luce del dibattito sviluppatosi proprio all'inizio della XIII legislatura, che vedrà la presentazione di ben otto, tra Camera e Senato, proposte di legge volte a introdurre un servizio civile destinato non solo agli obiettori di coscienza.

Tra il '95 e il '96 la proposta di un servizio civile obbligatorio viene rilanciata pubblicamente da Vittorio Foa, sostenuta da Paolo Sylos Labini, dal segretario della Cgil Sergio Cofferati, da Giorgio Lunghini e ancora da Bruno Contini. Anche grazie a una serie di iniziative realizzate dall'Arci-Servizio Civile, si diffonde in Italia la conoscenza dell'esperienza statunitense del servizio volontario voluta dal presidente Bill Clinton con l'istituzione della *Corporation for National Service*.

È curioso notare come in tutti questi anni, al di là degli addetti ai lavori in tema di servizio civile, siano stati gli economisti coloro che più di altri si sono lanciati nel proporre un servizio civile obbligatorio per tutti, senza tuttavia accompagnare le loro "provocazioni" con un piano di fattibilità e di impatto economico. Inseriamo in questa categoria di interventi, oltre ai già citati, quelli di Salvatore Bragantini (2008), di Giacomo Vaciago (2012) e di Alberto Martinelli (2012). Ma anche giornalisti come Beppe Severgnini (2009) e Michele Serra (2012) hanno partecipato, dalle colonne dei loro quotidiani, allo scambio di idee sul tema. Spesso il "la" al dibattito viene fornito dall'ennesima emergenza che colpisce il Bel Paese e che, per essere bene affrontata, avrebbe bisogno di un "esercito" civile fatto di giovani da impiegare per rimuovere i rifiuti in Campania (!), per spalare il fango nelle tante frane e alluvioni o la neve in caso di precipitazioni copiose.

Da ultimo, alla tradizionale dimensione nazionale di un servizio civile per tutti si è aggiunta l'aspirazione internazionale, quantomeno europea. È in questo senso, ad esempio, che va il manifesto lanciato recentemente da

* Dall'agosto 2006 al giugno 2008 è stato Direttore generale dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile. Ora è responsabile dell'Ufficio Promozione Umana della Caritas italiana

due intellettuali europei, Ulrich Beck e Daniel Cohn-Bendit, che chiedono *“un anno europeo di volontariato per tutti – per tassisti e teologi, per lavoratori e disoccupati, per manager e musicisti, per insegnanti e allievi, per scultori e sottocuochi, per giudici della corte suprema e cittadini anziani, per uomini e donne – come risposta alla crisi dell’euro”*. Secondo la proposta, sottoscritta da molti uomini e donne di cultura, *“non si tratta di un mezzo per distribuire elemosine ai giovani disoccupati, è un atto di auto-affermazione della società civile europea, un atto che può essere usato per costruire una nuova Costituzione propositiva, dal basso, per ripristinare la creatività politica e la legittimazione dell’Europa”*.

Insomma, come si è visto da questo parziale excursus, negli ultimi decenni l’idea di superare i confini della leva obbligatoria imposti al servizio civile è più volte stata proposta al pubblico dibattito e ciò è avvenuto sia in regime di leva obbligatoria vigente sia quando questa è stata abolita o sospesa.

Sullo sfondo, permangono alcuni nodi problematici che è opportuno non dimenticare. Anzitutto quello del cosiddetto “reclutamento”, se un tale servizio debba cioè essere obbligatorio o volontario. L’obbligatorietà trova il suo primo fondamento nell’assunto che ogni cittadino per essere considerato tale deve dare qualcosa, anche in termini di servizio, alla propria comunità. Insomma, il servizio civile come contributo. Un altro assunto che giustificerebbe l’obbligatorietà della prestazione è quello della dimensione formativa: una sorta di prolungamento dell’obbligo scolastico, da realizzare non più in classe bensì nella società. Al di là di questi assunti, non si può tralasciare che le norme internazionali, in particolare il “Patto internazionale sui diritti civili e politici” del 1966 (che anche l’Italia ha sottoscritto nel 1977), vietano qualsiasi lavoro obbligatorio imposto ai cittadini, fatta eccezione per i lavori dei detenuti e per il servizio militare. A meno che un tale servizio civile per tutti non venga compreso in quel *“lavoro o servizio che faccia parte dei normali obblighi civici”* che il Patto sottrae al divieto di cui sopra.

In ogni caso, che esso sia obbligatorio o volontario, il servizio non può non essere per tutti, oltre che di tutti. Mentre infatti si può ammettere che la difesa armata venga delegata a un gruppo ristretto di persone (anche in una prospettiva di “transarmo”, come si diceva qualche anno fa), non si può accettare



che la difesa civile non armata e nonviolenta, di cui il servizio civile è parte integrante, sia riservata a pochi, a un’élite. Purtroppo, i numeri del sistema del servizio civile italiano ci dicono che esso è già, di fatto, destinato a una élite.

Un altro nodo problematico è quello del rapporto tra servizio civile e lavoro. È noto come la mancanza di uno “statuto” del servizio civile (mancanza che risale già ai tempi degli obiettori di coscienza, che per definizione erano “forza assente”) è fonte di equivoci e, soprattutto, di derive che non fanno bene allo stesso servizio civile. A ciò si aggiunga quanto da più parti si dice immaginando il servizio civile come rimedio contro la disoccupazione giovanile. Le parole di Contini riportate sopra sono ancora valide oggi, anche con tassi di disoccupazione spaventosi. Piuttosto bisognerebbe esplorare l’ipotesi di un servizio civile che possa riuscire a coinvolgere quei tanti giovani cosiddetti NEET che, secondo le statistiche, sono in vertiginoso aumento anche nel nostro Paese, e che, insieme a tanti altri coetanei rischiano di restare ai margini della società. Il servizio civile per tutti potrebbe rivelarsi un potente strumento per facilitare l’inclusione sociale.

Concludo con una citazione che traggio dall’intervento di mons. Pasini del 1986 (già sopra citato): *“Forse non è il caso di insistere sul dovere della restituzione sociale, quanto piuttosto sulla opportunità offerta ai giovani di una riconciliazione con la società. Il servizio sociale alternativo potrebbe aiutare i giovani a recuperare il senso di appartenenza alla società, il senso del sentirsi responsabili di fronte agli altri cittadini, soprattutto ai più sfavoriti, superando la tentazione della chiusura e del ripiegamento su se stessi”*.

▲
Al tavolo della Presidenza, da sinistra: Matteo Soccio, Mario Pizzola, Piercarlo Racca, Mao Valpiana, Licio Palazzini

Una storia che si fa futuro grazie alle profonde radici

di *Primo Di Blasio**

Questa storia ha messo radici importanti e profonde dentro l'identità del nostro paese, da storia di rifiuto a storia di impegno e di costruzione di una idea diversa di cittadinanza, di patria, di difesa della patria, di impegno per la pace. Questa storia ci svela, ancora una volta, che c'è una coscienza di paese che continuamente viene e deve essere rinnovata, arricchita, interpretata dall'impegno di tanti, persone e organizzazioni della società civile. Che a volte, come è stato per la storia dell'obiezione di coscienza occorre disubbidire, avere pazienza, subire "ingiustizie" e/o accettare compromessi, ma mantenere la barra dritta con la consapevolezza di essere ricchezza per il paese.

Questa storia ci insegna che uno dei compiti delle istituzioni non è solo quello di riconoscere il diritto del cittadino di poter obiettare e disobbedire, di poter difendere la propria patria con mezzi non armati e nonviolenti, ma che l'Istituzione ha il dovere di "imparare" e di "ascoltare" i tanti cittadini e le tante organizzazioni della società civile che sono in grado di declinare che cosa è oggi difesa della patria non armata e nonviolenta; cittadini ed organizzazioni che sono in grado di ascoltare le grida e/o i silenzi dei tanti a cui vengono negati diritti, lavoro, formazione, giustizia, accoglienza, rispetto...; che sono in grado di calarsi dentro le storie di fragilità, di rifiuto di abbandono ed emarginazione; che sono in grado di attivare percorsi di riconciliazione, mediazione dove le comunità sono lacerate, spezzate. Chi intercetta, oggi, i veri bisogni, i veri conflitti sociali, economici, culturali, ambientali che attraversano le nostre comunità? Questa storia ci dice che è dovere dell'Istituzione quello di credere valorizzare e praticare quella sussidiarietà che riconosce e valorizza l'impegno di tanti per la stessa Patria, per il bene comune, per la promozione della cultura del pace, della salvaguardia dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile.

buito a tessere trame di socialità, di responsabilità, di partecipazione. Questa storia è un capitale importante per il nostro paese e per la nostra identità, per le nostre comunità. Che cosa sarebbe oggi il nostro paese senza il servizio civile? Tanti nei momenti più bui della nostra repubblica sono scesi in piazza, hanno preso le armi, si sono sporcati le mani con il sangue, nella convinzione di interpretare il bene del paese. Nello stesso tempo, molti di più hanno scelto hanno detto dei no ad un modo di esercitare il proprio dovere civico, ma si sono calati dentro le tante ferite del nostro paese e si sono sporcati le mani con il fango delle povertà, delle solitudini, dell'impegno e della cura. Hanno ricucito e non lacerato, hanno difeso e non aggredito, hanno lavorato nel silenzio senza far rumore. Una fecondità straordinaria che ha in modi e forme diverse arricchito le nostre comunità, le nostre organizzazioni, il nostro paese e, anche se in piccola parte, il nostro mondo.

Al di là di tanti, spesso goffi tentativi di screditare la storia dell'obiezione di coscienza, noi siamo convinti che ci sia continuità tra la storia dell'obiezione di coscienza e quella del scn frutto della legge 64 del 2011. Forse le motivazioni, che spingono un giovane a fare questa scelta, oggi sono diverse quelle di ieri, ma la società è diversa, diverse sono le prospettive e le aspettative dei giovani, i problemi delle nostre comunità e dei nostri territori, ma credo che oggi come ieri, nell'istituto del scn e nella storia dell'obiezione di coscienza ci sia una continuità, sono parte della stessa storia.

Più che farci la domanda che cosa sceglie chi sceglie di obiettare e/o chi sceglie di fare servizio civile credo sia importante porsi insieme la domanda che cosa è il scn? a che cosa deve servire questo istituto della repubblica? Forse ieri le motivazioni della scelta dell'obiezione erano più chiare nei giovani che facevano questa scelta, oggi si fa molta più fatica a trovare un filo conduttore tra tanti motivazioni. Perché un giovane sceglie di fare il volontario all'interno delle Forze Armate. Per difendere la patria, per trovare una occupazione, per fare una esperienza,... Credo che

* *Presidente CNESC - Conferenza nazionale Enti di Servizio Civile*

allo stesso modo chi sceglie di fare il sc lo fa con motivazioni a volte simili.

Per questo sarebbe interessante rivitalizzare "l'albo obiettori" come luogo di riferimento per catalizzare scelte anche al di là del servizio civile.

La nostra domanda di fondo deve essere che cosa è? a che cosa deve servire questo istituto della repubblica? Ci preoccupa il fatto che molto spesso, piuttosto che rispondere a questa domanda si pensi di utilizzare i giovani in sc per rispondere ai bisogni dei territori, per le carenze di welfare o ci si improvvisa soggetti attivi di questo istituto senza avere nel proprio dna la passione per il bene comune, per la pace, per la cittadinanza attiva. Per il noi il sc è una istituzione della nostra Repubblica deputata alla difesa civile della Patria, all'educazione alla pace e all'impegno civico dei giovani, che si sostanzia attraverso concrete attività per le comunità. Riteniamo importante che qualsiasi ipotesi di riforma debba avere questi punti di riferimento chiari e definiti.

Facciamo veramente fatica a credere che oggi, tanti, pur volendo, non possono accedere a questo istituto. C'è un gap troppo grande tra le richieste dei giovani e le possibilità offerte oggi. Siamo nell'ordine di 4 ad uno. Solo a un giovane su quattro richiedente diamo l'opportunità di fare questa esperienza. Ci preoccupa che questo istituto più che essere popolare rischia di essere esperienza di nicchia riservata o pochi. Mentre per noi è fondamentale che sia esperienza per tanti, soprattutto per quelli che fanno più fatica ad essere cittadini attivi.

In quest'ottica non possiamo non sottolineare l'importanza di aprire questa esperienza ai giovani cittadini stranieri presenti sul nostro territorio.

Siamo delusi di un Governo che ha accorpato il dipartimento delle gioventù con l'UNSC senza essersi prima interrogato su filo conduttore che lega le due realtà. Oggi, forse più di ieri l'esperienza del scn rischia di essere modificata e snaturata senza un reale confronto con i tanti soggetti della società civile protagonisti della storia del sc. Provvedimenti amministrativi se non letti e costruiti all'interno di una visione d'insieme e di senso rischiano di appesantire il sistema, di portare il scn su altre strade, diverse sia da quelle indicate dal legislatore che da quelle che i soggetti protagonisti del scn ritengono essere punti di riferimento chiari e definiti.

Sono 5 anni che assistiamo sistematicamente ad un taglio dei fondi destinati a finanziare il scn. Questo è un problema non solo per l'esiguità dei posti che possono essere messi bando, siamo passati dai 50.000 del 2007 ai 19.000 del 2011, ai zero del 2012, e forse ai 18/19.000 del 2013. Ma è un problema per tutti quegli enti che vogliono essere soggetti protagonisti del sistema, che garantiscono continuità, qualità, stabilità all'intero sistema. È difficile rimanere all'interno di una esperienza che non è pianificata, che di anno in anno a tempi e quantità diverse. Per questo chiediamo una stabilizzazione dell'impegno finanziario sia statale che regionale.

Non vogliamo rimanere cittadini di serie B. Facciamo tanta fatica a far capire che il sc concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria, con mezzi e attività non militari", che esiste una difesa civile, non solo che ha eguale dignità, ma che forse è più utile al bene comune del nostro Paese.

Oggi, le forse Armate hanno stanziamenti certi e pianificati ed il sc vive d'incertezza. Chiediamo che sia sancita la pari dignità tra le due forme di difesa della Patria, previste dal nostro ordinamento.

Non possiamo non pensare ad un servizio civile pensato all'interno di uno scenario nella comune casa europea, come strumento di costruzione della stessa cittadinanza europea. Anche attivandosi per la costituzione dei corpi civili di pace a livello europeo, così come previsto da trattato di Lisbona.

In questi due giorni abbiamo celebrato, raccontato, riflettuto, ma soprattutto abbiamo cercato di guardare il futuro di questo istituto ed il futuro del nostro paese. La storia ci dice che investire sul servizio civile è una scelta che ha bisogno di uno sguardo medio-lungo, uno sguardo che sa andare al di là dell'immediato e, fondamentalmente, risponde alla domanda "quale paese vogliamo?"

Sono convinto che chi è stato ed è protagonista della storia del sc aveva ed una chiara idea di paese e di comunità: un paese di pace, comunità riconciliate, territori difesi e salvaguardati, diritti promossi, cittadini partecipi e responsabili.

Siamo convinti che se questo è un sogno dobbiamo coltivarlo tutti insieme.

Il servizio civile per tutti per attuare la Costituzione

di *Daniele Lugli**

Una semplice constatazione: il servizio civile ha radici nell'obiezione, nell'opposizione alla guerra.

Non ripercorro la storia del servizio civile nazionale, affiancato a quello sostitutivo degli obiettori e poi, con la sospensione della leva, rimasto solo, né del suo sviluppo promettente e del rapido declino, se non per dire che l'impegno di un Ministro lo ha salvato per ora dall'estinzione, sia pure ridotto a un'ombra. L'impegno contro la guerra basterebbe a proporlo per tutti.

Scrivono un Papa non dimenticato: *Alienum est a ratione bellum*, incompatibile con la ragione è la guerra. *Il rifiuto della guerra è la condizione preliminare per un nuovo orientamento*, aggiunge Aldo Capitini. E l'ONU nasce da *Noi popoli delle Nazioni unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra...*

Lo chiede la nostra Costituzione esplicitamente all'art. 11: *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; (...)*. Perché il ripudio sia effettivo, in un tempo che registra il massimo dei conflitti dalla fine della guerra (secondo il rapporto Caritas, Famiglia Cristiana, il Regno) e il massimo della spesa militare, occorrono però azioni concrete da parte delle generazioni presenti.

Forse è giusto ricordare che il servizio civile internazionale nasce dall'iniziativa di Pierre Ceresole che, con un gruppo di obiettori alla prima guerra mondiale, si dedica alla ricostruzione di un paese distrutto dal conflitto. E Piero Pinna, obiettore dal 1948, chiede in alternativa al servizio militare di essere addestrato a ricercare e rendere inoffensive bombe inesplose e ordigni bellici. Non solo a lenire le conseguenze della guerra, ma a prevenirla, a intervenire con efficacia mira l'innata proposta di Alex Langer di un corpo civile di pace europeo.

A questi fini sarebbe decisivo un servizio civile universale, aperto anche agli stranieri, ai quali invece, in contrasto con l'art.10 della Costituzione, riserviamo disposizioni infami appena attenuate dalle pronunce di giu-

dici italiani e internazionali. Una giudice a Milano si pronuncia per il servizio civile di un giovane straniero regolarmente presente. L'indicazione non è colta e la sentenza deprecata. Un servizio civile aperto promuoverebbe concretamente cultura e ricerca, tutela del patrimonio ambientale, storico e artistico, art. 9. In un servizio con la presenza di tanti giovani di diverse provenienze e culture si sperimenterebbe la saggezza dell'art. 8 che proclama tutte le confessioni religiose egualmente libere davanti alla legge, mentre l'art. 7 apparirebbe, com'è, il portato di un passato da superare. E si avvertirebbe la pregnanza della tutela delle minoranze, a partire dalla lingua d'uso, art. 6. L'aderenza alle diverse condizioni farebbe sperimentare il senso ed il valore delle autonomie locali, art.5.

Stretta è la connessione del servizio civile per tutti con l'art. 4 *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. (...)*

È il diritto dovere fondante la nostra stessa Costituzione: studio e lavoro per i giovani, gli adulti, gli anziani secondo possibilità e scelta. Lo pensa già al confino, durante la guerra, Ernesto Rossi, mentre stila con Spinelli e Colorni il Manifesto federalista. In *Abolire la miseria* disegna un esercito del lavoro, alternativo a quello militare, di ragazze e ragazzi che ha il compito di fornire i beni di prima necessità, di garantire i diritti fondamentali al cibo, alla salute, all'abitazione e di costituire il momento di assunzione, nel lavoro, piena responsabilità di cittadini. È un progetto da riprendere molto seriamente nella consapevolezza anche della gravità della disoccupazione giovanile e dei pericoli che corre la nostra stessa convivenza. La disoccupazione di massa apre la strada a regimi brutali e autoritari, come la storia e la cronaca attestano. Non c'è più neppure Repubblica, bene comune, né popolo sovrano se manca il lavoro, diritto/dovere che li fonda, art.1.

Se una cosa arriva ad essere di tutti, essa deve cambiare anche nella qualità: la realtà, la società, la religione, la scuola, la festa ci dice Capitini.

È vero anche per il Servizio civile. Ci vuole molto impegno.

* Difensore civico dell'Emilia Romagna

L'obiezione di coscienza è il mezzo L'abolizione della guerra è il fine

di Paolo Candelari*

Il MIR, movimento internazionale della riconciliazione, nasce da una obiezione di coscienza: nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, il pastore quacchero inglese Henry Hodgkin e il pastore luterano tedesco Friedrich Siegmund-Schultze, costretti a lasciarsi proprio dallo scoppio della guerra, salutandosi si giurarono che mai e poi mai si sarebbero combattuti; tennero fede al loro giuramento, furono arrestati come disertori e rischiarono pure il plotone d'esecuzione, ma attorno a loro si radunarono altri obiettori, che prima in Inghilterra, poi in altri paesi costituirono i primi nuclei del movimento che divenne internazionale nel 1919, sotto la presidenza dello svizzero Pierre Ceresole, fondatore del Servizio Civile Internazionale, per attuare quello che chiamava "il pacifismo del piccone e della pala"; ecco dunque che obiezione di coscienza e servizio civile sono alle origini del movimento che qui rappresento; la sezione italiana venne costituita nel 1952, e sin dall'inizio una delle principali attività fu a sostegno di alcuni dei primi obiettori italiani: ricordo qui tra gli altri Fabrizio Fabbrini, che è stato pure presidente del MIR italiano per alcuni anni, e Guido Gozzini. La campagna per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stata la principale attività del MIR fino al '72, e dopo, l'organizzazione del servizio civile, inteso come "programma costruttivo" dell'obiezione alla guerra.

Infatti va precisato che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e la stessa obiezione, non è l'obiettivo; questo è puramente e semplicemente l'abolizione della guerra e della sua preparazione. Come arrivarci? Ecco che diventa indispensabile un programma costruttivo che a piccoli o grandi passi ci porti a cacciare la guerra dalla storia.

Nel 1982, insieme al movimento nonviolento, lanciammo una nuova obiezione di coscienza: quella alle spese militari; partì una campagna che presto divenne per la difesa popolare nonviolenta (DPN) vista come alternativa alla guerra per difendere i propri diritti e la propria libertà; proponemmo

una legge per introdurre la DPN, che arrivò in Parlamento; da quella, dopo discussioni e unita con altre proposte di riforma del servizio civile, nacque il concetto di Difesa civile non armata e nonviolenta (DCNANV) che la legge tuttora in vigore indica come uno degli scopi del servizio civile nazionale. Fu un risultato di grande rilievo, unico in Europa, forse nel mondo, ma rimasto, ahimè, sulla carta.

Come procedere nel futuro? Come dare continuità all'obiezione di coscienza?

Innanzitutto, c'è ancora bisogno di obiettori di coscienza? Certamente sì, anche perché l'obbligo di leva è solo sospeso; allora c'è stata la proposta di costituire un albo degli obiettori di coscienza.

Ma soprattutto occorre rivitalizzare il servizio civile e dare attuazione a quella difesa civile e nonviolenta. La proposta di costituzione di corpi civili di pace (CCP), professionalmente preparati, dotati di adeguate risorse, deve essere, secondo noi, l'obiettivo qualificante dei nonviolenti in questo decennio. Oggi c'è una domanda di nonviolenza, a cui occorre rispondere; bisogna rendere visibile l'alternativa alla soluzione armata dei conflitti, l'efficacia della nonviolenza, senza di cui di fronte a soprusi e ingiustizie (anche solo ritenute tali) sarà facile affidarsi alle risposte violente, magari ammantate di qualche bell'aggettivo.

Dobbiamo però metterci bene in testa che gli obiettivi di cui sopra non saranno raggiungibili se non attraverso una maggiore coesione, coordinamento, unione dei movimenti che si richiamano alla nonviolenza. Abbiamo poche e disperse risorse, che devono convergere per divenire "massa critica"; attraverso la rete IPRI-reteccp si è già fatto un tentativo; anche se non completamente riuscito questa è la strada.

Si possono ottenere riconoscimenti istituzionali, riuscire a riesumare il comitato DCNANV, ma queste son destinate a rimanere insignificanti se non c'è un forte movimento nell'opinione pubblica che si faccia sentire e sostenga il più che mai necessario cambiamento verso la nonviolenza.

* vice-presidente del MIR, Torino

Dobbiamo conquistare il diritto alla difesa civile e nonviolenta

di Pasquale Pugliese*

L'appuntamento con i 40 anni dalla Legge '772 del 1972, che per la prima volta consentiva alla possibilità di dichiararsi obiettore di coscienza e di svolgere il servizio civile alternativo, per il Movimento Nonviolento è il compimento di un anno importante sul piano simbolico ma, soprattutto, su quello del proprio impegno politico. È un anno iniziato il 24 settembre del 2011 con la Marcia Perugia-Assisi, in occasione dei 50 anni della prima Marcia della Pace, voluta da Aldo Capitini, e proseguito con gli eventi legati ai 50 anni dalla propria fondazione, a cura dello stesso Capitini e di Pietro Pinna. Un anno dedicato non tanto alle celebrazioni ma alla questione – urgente – dell'impegno per il disarmo.

Anche questo importante convegno, intitolato non a caso "Avrei (ancora) un'obiezione!" – organizzato congiuntamente dal Movimento Nonviolento e dalla Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile – non è stato solo il doveroso omaggio ad una storia, alla nostra storia iniziata con la scelta solitaria di Pietro Pinna, ma ha messo in dialogo la Storia con il presente, attraverso la messa a

fuoco del filo rosso tra la storia delle lotte per l'obiezione di coscienza ed il Servizio Civile Nazionale di oggi, dimostrando che questo legame non è soltanto quello di carattere generativo – perché senza l'obiezione di coscienza non ci sarebbe stato oggi il servizio civile – ma è un legame saldo e resistente, fondato sui contenuti comuni dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, sia rispetto ai fini che rispetto ai mezzi. Esplicitiamolo ancora una volta.

Il legame rispetto ai fini

Le motivazioni sulle base delle quali si è dipanata la storia personale e collettiva della "nostra" obiezione di coscienza sono ragioni politiche: l'opposizione integrale alla guerra ed alla sua preparazione. E la preparazione della guerra oggi ha raggiunto proporzioni inimmaginabili non solo nel 1972, ma in tutta la fase della cosiddetta "corsa agli armamenti" della "guerra fredda". Oggi è di gran lunga superato il picco di spesa militare di quella fase storica e – in una fase di crisi economica globale – si sperperano nel mondo oltre 1.700 miliardi di dollari in armamenti. Si svuotano letteralmente i granai per riempire gli arsenali. Il nostro Paese, a picco in tutti gli indicatori sociali, sventa ai primi posti per le spese militari e conferma l'impegno per l'acquisto dei caccia F-35, il più faraonico e anticostituzionale programma di armamenti della nostra storia.

Dunque, le ragioni dell'obiezione di coscienza che hanno spinto molti nelle carceri militari sono tutte presenti ancora oggi. Abbiamo (ancora) un'obiezione! Anzi molte obiezioni.

Il legame rispetto ai mezzi

È vero che i Costituenti non inserirono l'obiezione di coscienza tra i diritti costituzionali, ma l'art. 11 della Costituzione repubblicana sancisce il ripudio della guerra come "mezzo" e come "strumento", indicando così la strada della necessaria ricerca di "mezzi" e "strumenti" alternativi per la risoluzione dei conflitti internazionali e per la difesa della Patria.

La legge istitutiva del Servizio Civile Nazionale, pur con molti limiti, recepisce questa fondamentale eredità della lotta degli obiet-

* Segretario nazionale del Movimento Nonviolento

Al tavolo della Presidenza, da sinistra: Pasquale Pugliese, Mao Valpiana, Primo Di Blasio



tori di coscienza e indica, come prima finalità dell'istituto del SCN proprio quella di "concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari". È l'ingresso (in verità già ben anticipato nella legge del 1998) nel nostro ordinamento di una modalità alternativa di difesa della Patria, che non solo la politica non ha preso sul serio – delegando anzi direttamente con il governo Monti la politica della difesa ad un ammiraglio - ma temo neanche lo stesso movimento per la pace e gli Enti di servizio civile. Eppure, esplicitare fino in fondo tutte le implicazioni culturali e politiche di questa innovazione legislativa, consentirebbe di mettere a fuoco una serie di importanti "effetti collaterali", ma sostanziali:

- se concorrenza ci deve essere tra le due forme di difesa, in realtà si tratta attualmente di una concorrenza assolutamente sleale sul piano delle risorse messe a disposizione per ciascuna di esse: decine di miliardi di euro per la difesa militare (messi al sicuro anche per i prossimi anni con la legge-delega "Di Paola" dello strumento militare, votata in modo *bipartisan* dal Parlamento), poche decine di milioni per la difesa civile (nel corso degli anni sempre più calanti, incerti e di risulta). Dunque è necessario che difesa militare e difesa civile (cioè la difesa non armata e nonviolenta) abbiano, almeno, pari dignità;
- se è necessario difendersi, bisogna rivedere i concetti di minaccia e di sicurezza, ponendosi la seguenti domande di fondo: da chi o da che cosa dobbiamo difenderci? Quali sono le vere minacce alla nostra sicurezza? Quelle rappresentate, per esempio, da un eventuale attacco militare della Corea del Nord oppure la precarietà, la povertà, l'analfabetismo, le mafie, il dissesto del territorio e così via? Quale difesa è più pronta a rispondere a queste minacce reali, quella militare e quella civile?
- Quando si tratta di far fronte ai conflitti internazionali, "mezzi e le attività non militari" sono quelli rappresentati dai Corpi civili di pace, mai messi neanche a progetto; "mezzi" e "strumenti" militari – dopo gli osimori delle "guerre umanitarie" - diventeranno i caccia d'attacco F-35, per i quali si spendono almeno 15 miliardi di euro: quali di questi mezzi sono coerenti con la lettera e lo spirito dell'art.11, principio fondamentale della Costituzione italiana?

Il nostro compito, oggi

Allora, affinché il "concorrere con mezzi e attività non armate" alla difesa della Patria non

sia mera retorica, ma sia reso possibile quanto stabilito dalla legge dello Stato istitutiva del SCN, è necessario un cospicuo e stabile trasferimento di risorse dall'abnorme spesa per la difesa militare a vantaggio della difesa civile. Ed è altresì necessario ridare vita al Comitato consultivo per la difesa non armata e nonviolenta, perché la difesa della Patria non è mero affare di "politiche giovanili".

È questo il compito dell'oggi. Così come gli obiettori di coscienza hanno conquistato il diritto al Servizio civile nazionale per tutti, oggi la generazione dei volontari civili, insieme al movimento per la pace e la nonviolenza, deve conquistare il diritto alla "difesa civile, non armata e non violenta" di tutti e per tutti.

Su questo possono, e devono, svolgere un compito fondamentale anche gli Enti di servizio civile, i quali, per esempio, non devono considerare (come spesso avviene) la formazione generale come un pegno da pagare alla legge (ed alle sue "linee guida"), ma il momento fondamentale del processo di "coscientizzazione" - per dirla con Paulo Freire - dei giovani volontari, sostenendone il passaggio da giovani "civilsti" (orrendo termine spesso utilizzato) in consapevoli "difensori civili della Patria". Incoraggiandone, anzi, un diretto impegno culturale e politico – perché quella non sia una formula vuota – entrando a far parte del più ampio movimento nonviolento e per la pace, in una lotta che ha la stessa dignità di quelle passate degli obiettori di coscienza e soprattutto ha lo stesso avversario di sempre, ma ancora più agguerrito: la guerra e la sua preparazione.

Al termine del lungo e intenso Convegno, un momento di sana convivialità nonviolenta in una trattoria fiorentina



Un'alleanza per il futuro del servizio civile

A conclusione del convegno "Avrei (ancora) un'obiezione!" le associazioni firmatarie lanciano l'appello "Un'alleanza per il futuro del servizio civile" ed invitano altri soggetti della società civile organizzata ad aderire.

Negli ultimi 40 anni l'Italia ha visto nascere e consolidarsi il servizio civile, prima rivolto agli obiettori di coscienza al servizio militare e, dal 2001, svolto dai giovani, uomini e donne del SCN, su base volontaria. Circa un milione e trecentomila persone lo hanno realizzato, molte di più avrebbero voluto parteciparvi.

I cittadini residenti nel nostro Paese, soprattutto i più deboli, il patrimonio culturale e artistico, il protagonismo dei giovani ne hanno tratto giovamento. Le difficoltà incontrate (un finanziamento pubblico incerto e calante, la diversità di visioni fra Stato e Regioni, le differenze rilevanti nell'investimento da parte degli enti) hanno ridotto l'efficacia dell'impatto, ma hanno anche permesso di capire le vie di uscita in positivo. Promozione della pace in modo non armato e nonviolento, cittadinanza attiva, crescita del capitale sociale e umano della popolazione, a cominciare dai giovani, sono obiettivi comuni dell'Unione Europea e del nostro Paese.

Il servizio civile, istituzione della nostra Repubblica deputata alla difesa civile della Patria, all'educazione alla pace, e all'impegno civico dei giovani, attraverso concrete attività per le comunità, può essere uno degli strumenti principali in questa strategia se le Istituzioni nazionali

e comunitarie decidono seriamente di farlo proprio, e può contribuire, in un momento di grandi difficoltà per il mondo giovanile, a concorrere al progresso materiale e spirituale della società, come prevede la Costituzione. Perché questo possa accadere servono, a nostro avviso, alcune scelte che sottoponiamo alle forze politiche che partecipano alle elezioni politiche nazionali 2013.

- Rendere il servizio civile accessibile a tutti coloro che chiedono di parteciparvi, realizzato in forme più flessibili dell'attuale, sia per durata che per organizzazione delle attività e la valorizzazione dei servizi civili regionali promossi in questo decennio.
- Innovare la legislazione nazionale preven-

dendo la stabilizzazione dell'impegno finanziario statale e regionale, aprendosi a quello comunitario, fissando procedure di coinvolgimento delle istituzioni regionali e di terzo settore nella definizione della programmazione pluriennale.

- Rendere effettiva la possibilità di "concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria, con mezzi e attività non militari", come previsto dalle legge istitutiva, definendo un parametro chiaro dell'impegno finanziario nel bilancio dello Stato per la difesa civile, attività specifica del SCN, rispetto a quello del finanziamento per la difesa militare, attività specifica delle FFAA, anche attivandosi per la costituzione dei corpi civili di pace a livello europeo, così come previsto da trattato di Lisbona, sancendo così la pari dignità tra le due forme di difesa della Patria, previste dal nostro ordinamento.
- Collegare il servizio civile, nella finalità di educazione alla pace (attività prevista dalle "Linee guida per l'educazione alla pace nelle scuole" emanate dal Governo nel 2007) in modo non armato e nonviolento, al processo di costruzione della sicurezza comune e del concorso dell'Unione Europea alla pace nel mondo, anche incrementando la progettazione di pace nei luoghi di conflitto e lo scambio con giovani di altri Paesi.
- Aprire il servizio civile ai cittadini stranieri residenti nel nostro Paese.
- Fare della dimensione formativa ed educativa dei giovani, l'identità sostanziale a cui finalizzare le specifiche attività e il percorso di conoscenza delle funzioni delle Istituzioni pubbliche e delle organizzazioni sociali.
- Sviluppare il concorso al finanziamento del SCN da parte delle organizzazioni accreditate, valorizzando le esperienze già esistenti, salvaguardando la titolarità dell'assegno mensile per i giovani da parte dello Stato.
- Innovare la rete delle organizzazioni, di terzo settore e pubbliche, chiamate a promuovere le diverse attività, superando gli attuali squilibri di motivazione e investimento.
- Promuovere il riconoscimento dello status di giovane in SCN e la valorizzazione delle competenze, sociali e professionali, acquisite dai giovani durante il SCN.

La mia obiezione? Non collaborare al male

Roberto Rossi intervista Pietro Pinna

«Era ancora una legge punitiva per gli obiettori e quindi la criticammo. Veniva concesso il beneficio di non uccidere, ma non era ancora il riconoscimento di un diritto: il nostro compito non si era esaurito, avevamo ancora molto da fare noi pacifisti integrali, contrari a ogni tipo di guerra». Sono passati quarant'anni dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e Pietro Pinna rievoca la sua storia.

Ottantacinque gradini, alti e stretti, in un vecchio palazzo di Firenze, separano quest'uomo che cammina a fatica dal suo elemento naturale: la strada. È un contrappasso, per uno che la politica l'ha fatta on the road. Per mezzo secolo. Fuori dai partiti e dai palazzi del potere. Marciando per la pace, manifestando fra la gente, consumando chilometri d'asfalto per chiedere a gran voce davanti alle caserme, alle basi Nato e alle carceri militari di tutta Italia, il diritto all'obiezione di coscienza, il disarmo, il «no integrale» alla guerra.

Ottantacinque gradini, come i suoi anni. Pietro Pinna, classe 1927, il primo in Italia ad aver connotato politicamente la sua scelta di non fare il soldato. Non solo un atto intimo e personale dettato da ragioni etiche o religiose. Ma già proposta politica.

Il primo processo si aprì nell'agosto del '49. Si concluse con una condanna, alla quale seguì un'altra chiamata che venne rifiutata nuovamente e poi ancora per due volte: il braccio di ferro con la giustizia militare durò quindici mesi.

«Una volta dentro – continua – dopo il rifiuto, mi fecero parlare con i cappellani militari che provarono più volte a convincermi che sbagliavo. E quindi, una notte, mi misi a colloquiare direttamente con Dio. Gli dissi: i tuoi rappresentanti mi dicono che tu hai un'idea diversa, ma io non posso fare altrimenti, si vedrà quale delle posizioni sarà la migliore. Ero del tutto in pace con me stesso». Trovò giusta una scelta considerata illegale e ne dimostrò la validità pagandone fino in fondo le conseguenze. «I miei genitori – ricorda – non mi chiedevano spiegazioni, si fidavano di me. Eravamo una famiglia povera e durante la

guerra, quando bombardavano, non potevamo sfollare. Fu in quel periodo, durante l'adolescenza, che maturai il rifiuto. Fu la visione laida del bagno di una casa sventrata dai bombardamenti, furono i corpi degli antifascisti uccisi per rappresaglia ammassati davanti al Castello Estense, furono i platani delle mura della città usati come legna da ardere, fu la bellezza che scomparve d'un tratto e svuotò di senso il mondo. Mi imposi di rifiutare la guerra a costo di qualunque sofferenza».

Tornato a casa dopo il congedo, Pietro lavorò per dieci anni in banca, un impiego che garantiva serenità economica alla sua famiglia. Poi si trasferì a Perugia, dove fu chiamato da Aldo Capitini per coadiuvarlo nel lavoro di sviluppo del Movimento Nonviolento.

La guerra antimilitarista di Pietro non è mai finita. Ieri sulla strada, con cartelli, megafoni e pubblicazioni, oggi nel ricordo, mentre spiega, serio e composto, il senso di quella scelta che a vent'anni gli cambiò la vita: «Obiezione significa in primo luogo non collaborazione al male. Se tanto male imperversa nel mondo non lo si può imputare ad una ristrettissima minoranza di potenti e di reietti. Tutti noi collaboriamo a perpetrare questi mali. La guerra, chi la faceva? Hitler, Mussolini? No! Erano milioni di persone che accettavano di andare a uccidere e a farsi uccidere. Eravamo noi i diretti protagonisti di quel male. E così vale per tutti gli altri mali che si sono affermati col tempo e con la violenza: mali che ora, diceva Aldo Capitini, sono ammantanti di legalità».



◀ L'obiettore Pietro Pinna viene condotto in manette, al processo al Tribunale Militare di Torino nell'agosto del 1949

Memoria di Pier Cesare Bori ricercatore di una verità universale

di Gianni Sofri*

Il 4 novembre scorso è morto a Bologna, all'età di 75 anni, Pier Cesare Bori: una persona assai nota e cara ai lettori di "Azione nonviolenta". Bori era nato a Casale Monferrato nel 1937 e vi aveva vissuto quasi per intero i suoi primi vent'anni. Dopo di allora, salvo brevi ritorni a Casale per ragioni soprattutto familiari, aveva vissuto in varie città d'Italia, prevalentemente a Roma e poi, definitivamente, a Bologna. Ma i più di cinquant'anni in cui aveva vissuto lontano da Casale non erano stati sufficienti a proteggerlo. A Casale, come tutti sanno, c'era (e c'è) l'Eternit, e c'è l'amianto. Un anno e mezzo fa, anche Pier Cesare, come centinaia e centinaia di persone, è stato colpito dal mesotelioma pleurico, che lo ha condotto alla morte dopo lunghe sofferenze affrontate con vero stoicismo.

Ho provato a immaginare in che modo possono ricordare Bori coloro che lo hanno conosciuto negli ultimi vent'anni a Bologna o in altre città. Direi, innanzitutto, come una persona molto credente, ma di una religiosità autonoma e non riconducibile, malgrado le origini cattoliche, a una Chiesa o a una fede particolari. Una persona dedicata senza tregua alla ricerca, protesa verso il tentativo di cogliere quanto vi è di Sapienza nelle più diverse espressioni religiose: fossero queste ecclesiali o comunque appartenenti a un libro sacro più o meno istituzionalizzato, oppure il risultato del pensiero e della meditazione personali di un individuo. *Sapienza, sapienziale* erano parole tra le più care a Bori. Questo procedere per attraversamenti e incontri fra culture, religioni, etiche diverse non era però assimilabile ai molti tentativi di ecumenismo e di sintesi. Bori si muoveva nel totale rispetto dei punti di partenza. Si potrebbe dire che il suo atteggiamento fosse abbastanza simile a quello che nei confronti delle diverse religioni aveva Gandhi. Un atteggiamento riassumibile in due punti: 1) le religioni sono tutte rami di uno stesso albero; 2) È bene non favorire le conversioni, non solo per il rispetto da portare ad ognuno dei rami dell'albero, ma anche per evitare ogni

idea di superiorità e per permettere che gli incontri avvengano a partire ciascuno dalle proprie origini. "Non si può parlare -ha scritto Bori ancora di recente- se non in base alla propria cultura".

Bori era un fedele di molte religioni, ma negli ultimi anni di una soprattutto, quella dei quaccheri. Li aveva incontrati per la prima volta al tempo della sua tesi di laurea, leggendo le "Lettere filosofiche" di Voltaire. Ne aveva ricevuto una grande impressione, che lo aveva indotto a leggerne saltuariamente i testi principali. Negli anni Novanta decise di approfondire il suo legame con la Società degli amici, che lo ricevette ufficialmente nel 1993. La Società gli concesse di sua iniziativa di non fare rigetto del cattolicesimo e di conservare, volendo, la doppia appartenenza. Bori decise di non utilizzare queste possibilità, non sentendone il bisogno: "Non ho voluto compiere gesti di rottura [...] perché ho molto ricevuto dalla Chiesa cattolica".

La cerimonia che Bori ha voluto per il proprio saluto agli amici che sono venuti da tante parti numerosissimi a rendergli omaggio, si richiamava appunto a questa scelta. Si è svolta nella Cappella dei Bulgari dell'Archiginnasio, dove vengono sempre salutati i professori dell'Università di Bologna. Il Rettore e un collega Preside della Facoltà hanno detto pochissime parole; Caterina Bori ha ricordato l'amianto e Donata Bori ha letto ciò che Pier Cesare desiderava come suo ultimo saluto: dieci minuti di silenzio, che non significavano solo, né tanto, il rifiuto della retorica e del rumore di fondo che accompagna le nostre vite, quanto volevano essere, nella bellezza del silenzio, un'ultima affettuosa cerimonia quacchera (e tuttavia Bori aveva anche ringraziato a priori chiunque avesse voluto pregare per lui secondo la propria religione).

Cos'altro era Bori per chi lo conosceva? Era un difensore della tolleranza; un pacifista, ma critico delle forme che il pacifismo a volte assume. Era un lottatore strenuo per i diritti dell'uomo e contro la pena di morte e la crudeltà e l'ingiustizia delle pene in generale.

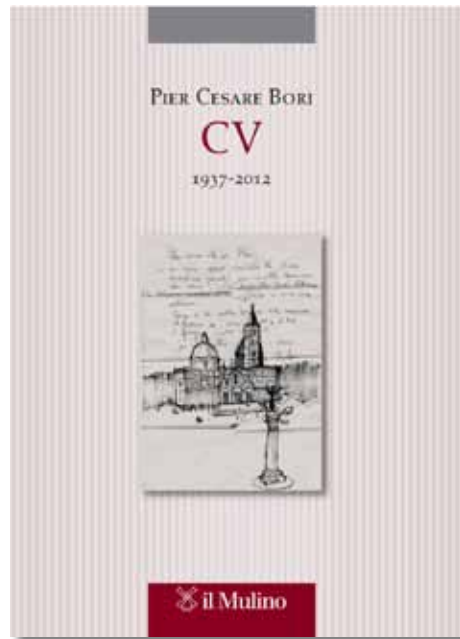
* Già docente di Storia moderna e contemporanea all'Università di Bologna. Autore e collaboratore di numerosi giornali e riviste.

Era fautore di una ricomposizione dei rapporti fra etica e politica, e a questo ha dedicato molte ricerche, meditazioni, pensieri e pagine. Ma non gli interessava la politica attiva. La seguiva sui giornali da cittadino consapevole, ma non ne era indotto a praticarla. I suoi interessi erano soprattutto teorici e pedagogici. Bori intendeva essere essenzialmente un insegnante, uno che indicava la via ai giovani camminando davanti a loro e con loro. Il suo scarso interesse per la politica attiva, però, non gli impediva (al contrario) di occuparsi degli oppressi, degli umili, degli ultimi: per esempio di mettere in piedi una straordinaria iniziativa, con alcuni suoi collaboratori, nei confronti del mondo delle carceri. E l'edizione di Tunisi della traduzione araba di Pico della Mirandola, cui ha molto lavorato, è dedicata ai martiri della "Rivoluzione dei Gelsomini".

Se questo è il Bori che molti di noi conoscevano ed amavano, è bene essere consapevoli che la sua vita è stata caratterizzata da una ricchezza straordinaria di esperienze, vissute tutte con grande intensità, e che vanno molto al di là delle poche cose fin qui riassunte. Lo stesso Pier Cesare, con una specie di ultimo dono, ha voluto aiutarci, scrivendo, quando già la sofferenza era molto forte, una sorta di autobiografia che ha voluto chiamare "CV", alludendo alla brevità schematica dei curricula, ma anche all'ironia e alla dolcezza con cui aveva voluto temperare la serietà del suo racconto (che era poi la sua serietà di sempre).

"CV" è appena stato pubblicato dal Mulino; a breve vedrà la luce un altro libro di Bori, questa volta da Marietti, questa volta con un andamento meno personale e più scientifico, trattandosi di una raccolta di scritti di e su Pico della Mirandola, uno dei molti autori amati da Bori, e per suo merito fatto conoscere anche in Cina e nel mondo arabo.

Un primo aspetto che colpisce il lettore di "CV" è la quantità di spazio, 52 pagine su 90, che Bori riserva a una fase della sua vita che non è certo la più nota, quella che riguarda il suo rapporto molto intenso con il cattolicesimo. Questa impressione è confermata da un libro del 2005, "Incipit", nel quale Bori parla di cinquanta libri per lui importanti. Tra questi, il primo a presentare una cultura e una religione non europee è il "Maometto" di Rodinson, che arriva per ventesimo. Solo dopo di lui ci saranno Lao-zi, Corbin, la *Bhagavadgita* e altri testi.



Questa scelta mi fa pensare che nel momento più drammatico e decisivo della sua vita Pier Cesare abbia sentito un forte bisogno di tornare alle sue radici, agli inizi casalesi, alla famiglia, alle origini prime della sua cultura e del suo impegno religioso. E anche che abbia visto nei dibattiti pur così dolorosi per lui di quegli anni una parte importante di un patrimonio dal quale non si è mai staccato del tutto.

Ragazzo, poi adolescente, Pier Cesare si caratterizza per grandi letture e per una simpatia per lo studio delle lingue che accompagnerà poi tutta la sua vita e che sarà una parte indissolubile della sua curiosità per le culture altre, sempre cercate nella loro originaria espressione linguistica. Pier Cesare comincia a sedici anni andando a Londra a seguire un corso di inglese. Studierà poi (oltre al greco e al latino) il tedesco e l'ebraico, il russo, infine l'arabo e il cinese.

A diciotto anni, dopo una crisi religiosa, aderisce al cattolicesimo, e tre anni dopo viene chiamato a Roma a lavorare alla FUCI. In questi anni già "vagheggia di farsi prete": entrerà in seminario e comincerà a frequentare le lezioni alla Gregoriana nel 1960. Nel 1964 passerà al collegio russo, il "Russicum".

Gli anni Sessanta sono molto drammatici. L'intensa corrispondenza con i genitori (Bori ha costruito il suo "CV", in buona parte, su ampie citazioni da un epistolario accuratamente custodito) testimonia di un iniziale dolore che nasce da una scelta non condivisa. Più tardi, le difficoltà famigliari si appianano,

mentre crescono invece i disagi del giovane prete (ordinato tale nel 1965). Bori partecipa di una "rete" di sacerdoti, per lo più giovani, che aspirano a costruire comunità di studio e di vita, a condividere esperienze pastorali, a ispirarsi a ideali di povertà e semplicità evangelica: tutte aspirazioni cui la Chiesa di quegli anni non sa rispondere, e neppure il Concilio riesce a soddisfare.

Questa parte, per inciso, è tra le più nuove e interessanti del libro. Innanzi tutto racconta per la prima volta anni che furono decisivi per Bori, e che sono meno noti al grande pubblico. In secondo luogo, grazie anche a una ricca documentazione, il racconto di Bori porta un contributo importante, malgrado la modestia con cui è scritto, allo studio del cattolicesimo italiano di quegli anni (o per lo meno a quella parte di esso che non si può semplicemente ridurre al dissidio fra Tradizione e Concilio). Racconta incontri entusiasti e dolorosi, drammi interiori e ripensamenti, grandi condivisioni e mortificazioni personali, usando una documentazione originale e inconsueta perché non "ufficiale", ma fondata su una serie di "vissuti". Le esperienze pratiche, ma anche culturali e religiose, di questo mondo che si nutre di letture soprattutto francesi (de Lubac, Daniélou, Congar, e prima ancora Maritain), ma anche Bultmann e Cullmann, fra gli altri, si concludono spesso malinconicamente, o con l'accettazione di una testimonianza silenziosa e solitaria (quando non del ritorno all'ovile) o con rotture drammatiche. È il caso di Bori, nel quale al disagio etico e teologico si aggiungono i problemi derivanti da un affettuoso rapporto epistolare con Elena, conosciuta ai tempi della FUCI. Nel 1969 riceve la dispensa dal celibato e la riduzione allo stato laicale. Nello stesso anno viene invitato da Alberigo come ricercatore a Bologna nella Fondazione per le Scienze religiose: ci lavorerà per vent'anni, dal 1970 al 1990, con un ritorno-appendice negli ultimi anni della sua vita. Nel 1970 sposa Elena, sua straordinaria compagna di sempre, da cui avrà tre figli.

Comincia qui una seconda vita di Bori, proiettata ora sugli studi e sull'attività universitaria, ma anche su esperienze religiose più libere e autonome. C'è una frattura, ma anche elementi di continuità. Gli restano, dalla prima parte, la più formativa della sua vita, alcune ispirazioni di fondo, che vanno dall'ansia della ricerca di una verità universale che serva all'uomo, qualunque sia la sua nascita, fino ad elementi che sono in apparenza meno impor-

tanti, come l'amore per le lingue già ricordato, o quello per la lettura, che svia dai testi sacri ai Padri antichi, ma anche a romanzi, a riviste come "Esprit". Non si pensi comunque a un Bori sempre austero, con la testa invariabilmente immersa nelle sue meditazioni sapienziali. Dagli anni giovanili, quelli che sembrano concludersi nel 1969-70, gli arriva anche un amore fanciullesco per film come "Cantando sotto la pioggia" o "Un americano a Parigi". Conserverà fino alla fine questa capacità di gioco e di divertimento, il piacere della compagnia allegra, l'amore per la musica. Gli rimarrà infine, di quegli anni, il ricordo vivo e fedele di tante amicizie: da Giovanni Miccoli a Valerio Onida, da Enrico Peyretti e Renata Ilari a Carlo Caffarra, ora cardinale, per citare solo qualche nome.

Non ho parlato a caso di "rete", parola che gli era anch'essa assai cara. Bori ne crea ovunque vada, gli piace lavorare in comunità, organizzare dei gruppi: che sono sempre gruppi di condivisione di cose importanti (possibilmente, *le più importanti*). Si legano a lui di volta in volta, a seconda dei temi e degli obiettivi, accademici più o meno illustri, giovani appassionati, militanti di Amnesty International, orientalisti, studiosi cinesi e tunisini. Non è possibile non fare almeno qualche nome: Michele Ranchetti, Mauro Pesce, Giancarlo Gaeta, Gianfranco Bonola (capace di alternare una raffinata filologia alle più ardite ascensioni nell'amata Valsesia o nel non meno amato -e studiato- Tibet). E ancora: Paolo Bettiolo, Saverio Marchignoli, Lisa Ginzburg, Paolo Bollini. Carlo Ginzburg gli è stato sempre molto vicino. Né si possono tacere almeno alcuni degli autori che sono tra i suoi punti di riferimento, o che lo aiutano in alcune delle sue ricerche. Vanno da Berdjaev e Bulgakov a Norberto Bobbio, da Simone Weil all'ultimo Tolstoj, dai grandi testi delle religioni a Pico, fino ad Anna Freud, che permettendogli la consultazione dei manoscritti paterni gli offre la possibilità di scrivere su Mosè.

È quasi incredibile la quantità e varietà tematica dei libri e articoli che Bori ci lascia. Ne ricorderò alcuni seguendo solo i miei gusti personali: l'antologia dei *Movimenti religiosi in Russia prima della rivoluzione (1900-17)* (con P. Bettiolo, 1978); *Il vitello d'oro. Le radici della controversia anti giudaica* (1983); *La Madonna Sistina di Raffaello nella cultura russa* (1985); *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni* (1987); *La società degli*

amici. Il pensiero dei quaccheri (con M. Lolini, 1993); *Per un percorso etico tra culture. Testi antichi di tradizione scritta* (1996). E ancora, i moltissimi scritti su Tolstoj, tra cui le introduzioni ai *Quattro libri di lettura*, alle *Confessioni*, a *Guerra e Pace*, ad *Anna Karenina*. Scritti e studi quasi sempre sostenuti anche da soggiorni più o meno lunghi nei Paesi interessati: da Israele alla Tunisia, dalla Russia al Giappone e alla Cina. Senza però che mai questo andasse a scapito della sua attività didattica né di quella amministrativa (fu anche, per alcuni anni, direttore del Dipartimento di discipline storiche).

Pier Cesare e io eravamo molto diversi e questo ci portò, malgrado l'affetto, a rallentare i nostri rapporti. Ciò mi induce a dedicare un'ultima parte di questo ricordo alla nostra amicizia, anche per onestà. Devo comunque precisare che quando ci allontanammo, questo accadde anche per ragioni geografiche (fui trasferito per due anni a Sassari, poi a Forlì). Fu anche per questo, ma non solo per questo.

Le nostre vite si sono incrociate più volte, qualche volta a nostra insaputa. Per esempio nei secondi anni Cinquanta eravamo tutti e due dirigenti della FUCI, ma non ci incontrammo per una piccola differenza di età. Io ero più anziano di lui di circa 5 mesi. Quando ci trovammo a Bologna lui ed Elena si ricor-

davano di me perché erano arrivati a Roma poco dopo la mia partenza; io invece no.

In realtà, quindi, ci conoscemmo a Bologna e ci raccontammo a vicenda gli anni trascorsi. Il mio cattolicesimo, già abbastanza fragile, lo era diventato sempre di più, e alla fine lo avevo abbandonato gradualmente, e quasi senza traumi (di più non dirò in questa sede, perché non è il nostro tema). Dai racconti di Pier e di Elena seppi invece quanto era stato traumatico il suo, di abbandono. Ma solo un mese fa, leggendo la prima parte di "CV", ne ho veramente capito la drammaticità. Non mi ha solo commosso, mi ha anche molto interessato perché mi ci sono in parte riconosciuto: ci fu un periodo in cui anche per me Maritain e de Lubac furono veri e propri numi tutelari, e "Il Gallo" e "Esprit" tra le riviste preferite. Ora, reincontrandoci, Pier Cesare era interamente immerso nei vari aspetti del fatto religioso; io guardavo ad esso, semplicemente, con rispetto e curiosità. Fu sufficiente perché potessimo fare delle cose insieme. La prima fu l'organizzazione di due convegni internazionali tenuti a Bologna per Amnesty International: *La pena di morte nel mondo* (1982, atti pubblicati nel 1983) e *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia* (1985, atti nel 1986). In entrambi i casi fu Bori a proporre i temi e a curarne poi, da vero trascinatore, la realizzazione. Soprattutto al secondo di essi parteciparono

Un Amico dei Quaccheri

Ho incontrato Pier Cesare negli anni '80 nel mio ruolo di segretario europeo dei quaccheri, quando abitavo a Lussemburgo. Pier Cesare aveva da poco fondato a Bologna un gruppo di "amici dei quaccheri", in collaborazione con alcuni suoi colleghi universitari e studenti della sua facoltà.

Date le mie deficienze accademiche e intellettuali non posso dire molto su Pier Cesare come professore e scrittore; spero che altri la facciano. Desidero, però, ricordare un interessante articolo apparso su L'Espresso (23.2.1996): "Folgorato sulla via dei quaccheri", che descrive Pier Cesare come "Prete. Collaboratore di Dossetti. Docente acclamato. Saggista raffinato. Ritratto di un uomo che si riconosce in Pico della Mirandola. Affascinato dal credo della Società degli amici".

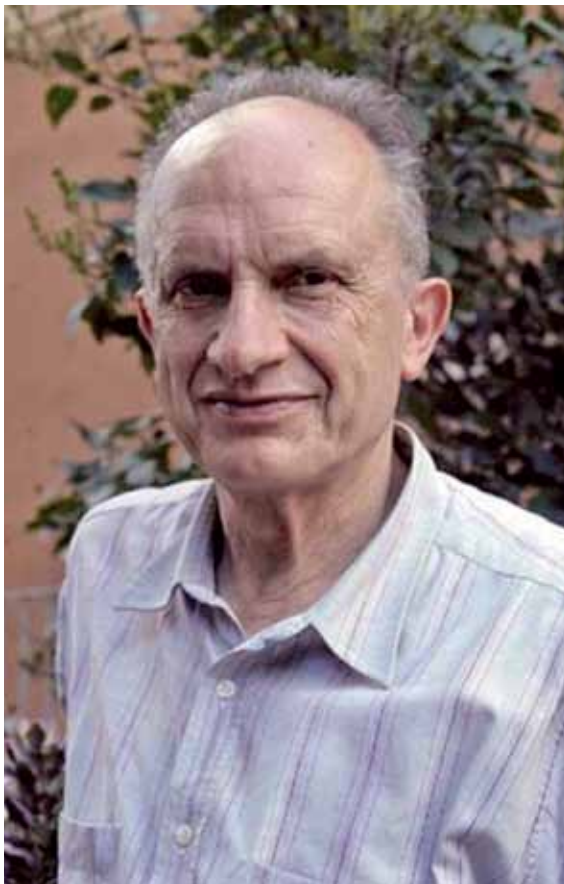
I miei ricordi di Pier Cesare sono quelli di una cara persona amica in tutti i sensi, pronta ad aiutarti in caso di bisogno, senza far pesare

il suo contributo, per esempio nel facilitare incontri da me suggeriti, e in parte organizzati, per far conoscere anche in Italia il lavoro e il pensiero dei quaccheri. Devo anche aggiungere che, in periodi difficili della mia vita, pur abitando all'estero, potevo contare sull'appoggio morale e spirituale di Pier Cesare e di Elena, sua moglie. Di questo sono molto riconoscente ad ambedue.

All'occasione della cerimonia funebre a Bologna, 7 novembre, sono giunto sul luogo indicato, nei pressi della basilica, di corsa, perché il tempo stringeva, imbattendomi in una grandissima folla di gente a me sconosciuta, tanto che ho dovuto chiedere per rassicurarmi che eravamo tutti lì per dare l'ultimo saluto al Prof. Bori. Conserverò di Pier Cesare la sua semplicità e disponibilità, nonché la sua apertura mentale e spirituale verso tutti. Ciao Pier Cesare!

Franco Perna

▶
Pier Cesare Bori
(1937-2012)



studiosi di grande valore come Tzvetan Todorov, Ivan Illich, Leszek Kolakowski, Norberto Bobbio. Io collaborai strettamente ad entrambi e insieme a Giovanna Pesci pubblicai un bilancio complessivo del convegno sull'intolleranza in "Reporter". Più in generale, in quel periodo Bori ed io lavorammo molto insieme come militanti, ma anche un po' come fratelli maggiori di Amnesty, nella sede di Bologna e non solo.

Fu ancora da un'idea di Bori che nacque quello che considero il frutto più importante della nostra collaborazione, e cioè il volume *Gandhi e Tolstoj. Un carteggio e dintorni* (1985), nel quale si pubblicava la prima edizione (e traduzione) completa del carteggio fra i due grandi numi del pacifismo internazionale. Ho parlato di edizione, e non solo di traduzione, perché, per una serie di vicende editoriali (e non solo), né in India, né in Russia, né altrove era mai stata pubblicata un'edizione completa delle pur poche lettere (sette, più quattro di collaboratori) che Gandhi e Tolstoj si scambiarono fra l'ottobre 1909 e il novembre 1910. I testi erano preceduti da due lunghe introduzioni, in una delle quali Bori si occupava di Tolstoj, nell'altra io di Gandhi. In seguito, ci capitò ancora di fare delle cose insieme, ma di minore importanza.

Non troverei né giusto né utile affrontare qui le ragioni che provocando tra noi qualche disagio contribuirono al nostro allontanamento. Mi limiterò tutt'al più a dire che facevo fatica a condividere l'entusiasmo di Pier nel dar vita a comunità che fossero insieme di studio ma anche di vita spirituale. Mi sentivo, rispetto a lui, più un tecnico e meno un raccoglitore e dispensatore di saggezza. Non avevo la sua fiducia in sé e la sua ininterrotta e generosa voglia di costruire.

Vero è che l'invecchiare, soprattutto quando è accompagnato dall'esperienza del declino fisico, tende ad attenuare le divergenze e ad operare una sorta di redistribuzione dei dubbi, sicché oggi non saprei dar ragione all'uno o all'altro (a Pier o a me), o comunque non troverei la cosa così importante. Posso solo dire, a coloro che leggono abitualmente questo giornale, che certamente si sentirebbero più vicini e solidali a Bori che a me.

Permettetemi di finire con un brano di una lettera che avevo scritto a Pier Cesare pochi giorni prima che ci lasciasse:

"Non ho visto di buon occhio - e lo sai - il tuo fare a volte il pifferaio di Hamelin. Non mi piaceva il metodo e non mi piacevano le musiche che suonavi. Su quest'ultima cosa forse potrei anche, almeno in una certa misura, ricredermi: ma dovremmo avere molto tempo, tu ed io, e forse non ne vale la pena. Ma una cosa risulta chiaramente dal tuo libro: che il tuo camminare dondolando e suonando, parlando e "profetizzando" (negli ultimi tempi, soprattutto stando in silenzio), con tutta quella gente, giovani soprattutto, che ti camminavano dietro, o che ti stavano intorno, ti ha offerto un grande lascito, di persone per lo più brave, di belle persone, ora già famose ora no ma non importa, ricche interiormente, io spero (e penso) anche criticamente, che ti portano in giro, perché ora tocca a loro, nei cinque continenti. Persone che stanno non solo nelle università italiane, ma anche in quelle americane e giapponesi e tunisine (che Allah le aiuti!), e in prigioni, e in povere case di parenti di carcerati, e in fabbriche e così via."

Io spero che non solo i suoi discepoli continuino a suonare in giro per il mondo (farebbe bene a tutti) i pifferi magici che hanno ereditato da lui, ma che lo stesso Pier Cesare, dovunque si trovi, scopra il modo di farci avere ancora i suoi messaggi musicali e dondolanti. Ne abbiamo molto bisogno.

Contemplazione e azione nel lavoro di pace di Bori

Individuare gli elementi comuni alle diverse vie spirituali dell'umanità (culture, religioni, etiche) è un profondo lavoro di pace, antidoto allo spirito violento dello scontro di culture. Questo ha fatto, come pochi altri maestri, **Pier Cesare Bori** (caro amico, scomparso il 4 novembre 2012, per causa dell'amianto respirato da giovane a Casale Monferrato). Nell'autobiografia scritta durante la malattia (CV, curriculum vitae, Ed Il Mulino 2012), Bori narra il suo cammino morale e intellettuale. In *Universalismo come pluralità delle vie* (Marietti, 2004), egli propone un modello interculturale, tratto dalla Bhagavadgītā, il libro chiave dell'induismo (Gandhi ne fece il proprio vangelo), che distingue, nella vita spirituale: contemplazione, azione, devozione.

La devozione (culto personale o fede in un Dio, divinità «intesa come potenza distinta essenzialmente dal mondo, ma non separata da questo quanto a realtà ultima») è un complemento possibile, non necessario, di azione e contemplazione.

La contemplazione è «volta a contemplare – teologicamente o filosoficamente – la realtà come necessaria, senza divaricazione tra essere e dover essere».

L'azione, vista la divaricazione tra essere e dover essere (il problema del male!), è l'assumersi «anche il compito di superare la realtà nella prassi, sia essa motivata religiosamente, sia essa un'etica laica» (p. 40-41).

Le diverse vie spirituali e religiose dell'umanità si differenziano per l'accentuazione dell'uno o dell'altro aspetto – contemplazione e azione – non per la presenza o assenza dell'uno o dell'altro. «Spirituale» è più ampio di «religioso» e include anche «quegli orientamenti etici e contemplativi che non implicano una fede in una divinità personale» (p. 39).

Nella Bibbia e nel Corano, Bori distingue profezia da sapienza: l'appello profetico (profezia significa parlare «al posto di altri», caratteristica dei monoteismi) contiene nel suo centro stesso «una sostanza di razionalità etica», cioè di sapienza, in quanto «esige una corrispondenza necessaria tra il culto di Dio e la giustizia verso gli uomini» (p. 53). Questo impegno etico si trova, per esempio, in Isaia 1,11-17; Giovanni 4,23 e ss.; Corano 98,4 e ss.; 2,172, e anche nella sapienza egizia, nella razionalità etica ellenistica, nella cultura religiosa del Medio Oriente cristiano e persiano. C'è una sapienza etica prima e dopo le rivelazioni profetiche.

A cura di
Enrico Peyretti

La novità degli appelli profetici è che la divinità stessa si impegna a fare ciò che esige dagli uomini. Max Weber parla del «grandioso razionalismo etico che scaturisce da ogni profezia religiosa» (p. 55). La versione sapienziale etica della profezia tende all'universalismo interculturale, mondano, secolare, della regola etica enunciata in contesto profetico religioso.

Tra le culture umane c'è dunque un parallelismo non nei contenuti ma nella struttura, che permetterebbe una convergenza finale e, intanto, un sostanziale consenso etico (pp. 43-44). Su tale consenso, Bori ha due libri, uno teorico, uno di testi.

La nonviolenza coinvolge la persona in profondità. Non basta il pragmatismo, proprio perché essa si confronta col male, nulla di meno; anzi, essa nasce proprio dal confronto col male-violenza (cfr Jean-Marie Muller; Aldo Capitini, gli «esperimenti con la verità» di Gandhi e di ogni lottatore nonviolento).

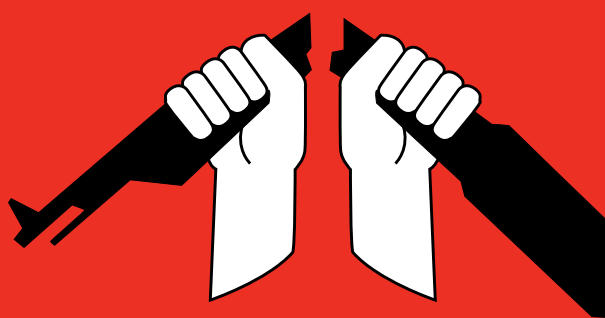
La nonviolenza è dunque una via spirituale; è contemplazione (riflessione, ricerca, individuazione del «bene» umano); è azione (riforma di sé, riforma di strutture e culture); non è necessariamente religione esplicita, ma l'esperienza religiosa, purificata da scorie di cultura violenta, contribuisce ad ispirare ricerca e azione, nei termini sapienziali razionali, sul terreno comune di ogni autentico cammino di liberazione.

Bori indica alcuni «convincimenti fondamentali, che la parte migliore dell'umanità ha posto a base del suo vivere in società, ha espresso in una straordinaria varietà di culture popolari tra loro non isolate e ha trasmesso soprattutto attraverso la sapienza della donna, sino al momento presente: il diritto non si attua senza il sentimento dell'obbligo verso ogni essere umano; il rispetto, privilegio e onore riconosciuti ai deboli; la superiorità di chi sa non rispondere al male col male, ma con la forza persuasiva della parola indifesa; il valore dell'agire secondo coscienza, a prescindere dai frutti; l'idea che occorra saper governare se stessi e la propria casa per governare anche gli altri; l'idea che la maggior guerra sia quella contro se stessi; l'esistenza assunta come somma di benefici che occorre restituire; il rispetto e la pietà per ogni vivente; la vita che si acquista perdendola; la tranquillità e la pace che vengono dalla certezza di una giustizia non affidata alla storia» (Per un consenso etico fra culture, Marietti 1995, p. 106-108).



È tempo di rinnovare l'adesione al Movimento Nonviolento

La strada della nonviolenza è lunga e difficile, ma ognuno di noi è chiamato a percorrerla. Un primo piccolo passo, nella direzione giusta, è l'adesione al Movimento Nonviolento. Spezza il tuo fucile.



60,00 € sul CCP n. 18745455

IBAN: IT 35 U 07601 11700 0000 18745455

Versamento comprensivo dell'invio della rivista e detraibile dalla dichiarazione dei redditi

di Christoph Baker

FAREWELL ANGELINA

Sono passati cinquant'anni e sembra ieri. La voce sublime di Joan Baez riempiva le stanze della grande casa in Svizzera. Sulla copertina del disco quegli occhi profondi quel sorriso solare quei capelli neri... Avevo otto anni e mi innamoravo di una grande madama americana.

Allora il mio mondo era ancora circoscritto agli alberi nel parco, al sentiero che portava al villaggio e alla scuola, al ruscello con le salamandre. Oppure la stanza da letto con la collezione di macchinine e i libri di viaggi...

E addormentarsi con la voce di Joan Baez o di Bob Dylan, che i miei genitori ascoltavano regolarmente...

Il mondo a quei tempi era un'altra cosa. Niente cambiamenti climatici, ma guerra in Vietnam. Niente Al Qaeda, ma lotta per i diritti civili con Martin Luther King. Niente cellulari, ma giradischi per gli LP. Niente Ikea, ma il bravo falegname nel paese. Niente McDonalds, ma calde fette di pane col formaggio...

Lo so, è inutile rimpiangere, non si torna indietro, l'Eldorado non esiste. Eppure, alcune sere davanti alla mezza catastrofe di una vita alla deriva, si sogna di prendere un treno per il passato, per la stagione dell'innocenza, per l'età della meraviglia.

Meno male che ho conservato l'album di Joan Baez con "Farewell Angelina"...



Il calice

fai un nodo,



ricorda
l'abbonamento
ad **Azione
nonviolenta.**

MAURIZIO BIANI 2013

Aldo Capitini e la formazione universitaria dei giovani



Ricominciare l'anno partendo da cosa? Sento il bisogno di un inizio simbolico, forse per la prima volta nella mia vita, sarà l'età.

Ricomincio l'anno dedicandolo alle mie studentesse, che amo chiamare con un femminile che rende la presenza pressoché totale di donne nei corsi di studio dedicati all'educazione, a dispetto dei due-tre maschietti che incontro in una classe di 160 ragazze. Da quando ho iniziato a insegnare nell'università, in principio con uno scarto minimo d'età di appena 5-6 anni con gli studenti, ho voluto portare Aldo Capitini tra i banchi dell'istituzione che lo aveva messo ai margini, destinandolo, quando ormai aveva più di 50 anni, a una cattedra periferica sia geograficamente sia scientificamente. A Cagliari Aldo insegnò pedagogia. La stessa disciplina che insegno io a Bari. Per Capitini essere professore di pedagogia non significò sentirsi diminuito rispetto ai colleghi filosofi, anzi aveva già scritto ampiamente di educazione e quegli anni rappresentarono la possibilità di mostrare che l'ideale della compresenza era proprio quella "vita da provare" avendo sempre davanti l'orizzonte dei Tutti che è, propriamente, la pedagogia.

Mi emoziona sempre parlare con i giovani di Capitini, mostrare loro il numero di Azione nonviolenta del 1978, tutto dedicato a lui nel decennio dalla morte o il tomo originale del Fanciullo nella liberazione dell'uomo. Come capita a loro oggi, mi colpì trovare nella biblioteca nazionale di Bari un volume autografato da Aldo, dedicato a Saitta: mi ritrovai allora a guardare fisso la sua grafia incisa sulla carta.

Ogni anno di più, le mie ragazze si appassionano alla sua figura, mi scrivono email, si infiammano. Quest'anno una di loro ha passato in formato pdf AN del '78 per farla girare tra tutte le ragazze su facebook, così l'originale non sarebbe stato rovinato dalle fotocopie. Un pensiero delicato per un oggetto prezioso, una reliquia. C'è chi mi ha chiesto di leggere altre opere, chi mi ha fermato dopo le lezioni, dicendomi: "Prof., oggi mi ha messo in crisi!". E chi tra loro sceglie di scrivere una tesi di laurea per continuare a studiarlo, lo fa con una persuasione e un entusiasmo commoventi. Capi-

A cura di
Gabriella Falcicchio

tini non si può non amare, questo mi restituiscono i giovani che lo scoprono, gli stessi che per i primi 20 anni di vita e 17 di istituzione scolastica non lo hanno mai sentito nominare. Credo che una delle più grandi soddisfazioni sia stata scoprire da una studentessa poi divenuta mia cara amica, che ripetendo ad alta voce le lezioni, aveva attirato la curiosità

di suo figlio quindicenne. Il ragazzo aveva preso l'abitudine di ascoltare la madre e quando l'ho incontrato, è stato folgorante sentirlo dire sorridendo: "Ormai so tutto di Capitini!".

A volte vedo gli occhi delle mie studentesse inumidirsi quando cerco di portare loro gli esempi della compresenza con i morti, leggo facilmente sui loro volti sgomenti la comprensione profonda dell'orrore della violenza verso i nonumani, il sollievo davanti alle aperture di un pensiero che dando il tu a tutti diventa liberante innanzitutto per loro stesse. Le vedo espandersi. Aldo Capitini sa parlare ai giovani, è compresente nel loro percorso di vita e diventa un riferimento indimenticabile, in un momento storico in cui ai giovani è stato tolto tutto. Per questo non smetterò di parlare di lui, di usare le sue parole, di mostrare la sua foto di "miope ma profeta", come seppe dire Danilo Dolci. Non smetterò di parlare della nonviolenza tramite la sua voce e la sua persona, e non per motivi storici o filosofici, ma perché i concetti, senza le persone che hanno loro dato corpo incarnandoli, non hanno senso; perché studiare anche le più fini teorie sulla gestione creativa dei conflitti o sui diritti degli animali o sulle tecniche educative non trova alcuno slancio progettuale senza il contatto profondo con altri esseri umani che hanno vissuto la persuasione, ne hanno fatto una ragione di vita, instancabilmente. Io so che anche quest'anno, 160 ventenni usciranno dall'Ateneo animati da un incontro speciale, tutt'altro che meramente intellettuale, con il padre della nonviolenza italiana e il tempo non passerà più uguale. Ce lo siamo dette a lezione: dopo aver conosciuto e patito i limiti della realtà-com'essa-è e aver respirato l'aria della realtà liberata, non si può più tornare indietro. Ci si può solo aprire alla luce del mattino.

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,50

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Lagomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

AA.VV., *La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace (a cura di Matteo Soccio)*, € 20,00
AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti*, fumetto, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00
Bassis Chiara, *Domenico Sereno Regis - Biografia*, € 12,00
Bellettato Enzo, *Diario di un obiettore*, € 14,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 10,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
Kumarappa Joseph, *Economia di condivisione*, € 15,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10

Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00
1) *Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?*, Salio Giovanni
2) *Il satyagraha*, Pontara Giuliano
3) *La resistenza contro l'occupazione tedesca*, Bennet Jeremy
4) *L'obbedienza non è più una virtù*, Milani don Lorenzo
5) *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, Skodvin Magne
6) *Teoria della nonviolenza*, Capitini Aldo
7) *Significato della nonviolenza*, Muller J.Marie
8) *Momenti e metodi dell'azione nonviolenta*, Muller J.Marie
9) *Manuale per l'azione diretta nonviolenta*, Walker Charles
10) *Paghiamo per la pace anziché per la guerra*, Campagna OSM
11) *Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza*, Gallo Domenico
12) *I cristiani e la pace*, Basilissi don Leonardo
13) *Una introduzione alla nonviolenza*, Patfoort Pat
14) *Lettera dal carcere di Birmingham*, Luther King Martin
15) *La legge della violenza e la legge dell'amore*, Tolstoj Lev, € 6,00
16) *Elementi di economia nonviolenta*, Salio Giovanni
17) *Dieci parole della nonviolenza*, AA.VV.
18) *Un secolo fa, il futuro*, AA. VV.
19) *La nonviolenza per la città aperta*, AA.VV., € 6,00
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...



MAURO BIANI 2013

QUESTO SÌ,
SAREBBE UN VOTO UTILE.